

# Assemblea Regionale Siciliana

CCC. SEDUTA

GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

## INDICE

Disegni di legge sulla: « Riforma agraria in Sicilia » (401-114) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	4378, 4383, 4384, 4385, 4397
ADAMO IGNAZIO	4378
MONTALBANO, relatore di minoranza	4383, 4384, 4385, 4397
STARRABBA DI GIARDINELLI	1383, 4388
COLAJANNI POMPEO	4383
FRANCHINA	4385
COSTA	4385

Interrogazioni:

(Annunzio)	1371
------------	------

(Svolgimento):

PRESIDENTE	4371, 4373, 4374, 4375, 4377, 4378
FRANCO, Assessore ai lavori pubblici	4372, 4373, 4374, 4375, 4377
PANTALEONE	4372, 4373
CASTROGIOVANNI	4374, 4375, 4376
ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione	4377
DI CARA	4377
CUFFARO	4377
VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni	4378
LUNA	4378

La seduta è aperta alle ore 17,5.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

BENVENTANO, segretario:

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per sapere:

1) quali provvedimenti ha preso o intenda adottare per scongiurare il pericolo imminente su una zona dell'abitato di Baucina, minacciata da frana, e per venire in aiuto ai sinistrati che hanno dovuto sgombrare dalle proprie case;

2) per quali motivi sono stati sospesi i lavori per la captazione dell'acqua della sorgiva a monte dell'abitato e quelli di completamento dello stradale provinciale che attraversa il Comune e del corso Umberto. » (1108)

MONASTERO.

PRESIDENTE. L'interrogazione testè annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno, per essere svolta al suo turno.

### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima interrogazione è quella numero 988 dell'onorevole Pantaleone all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno impedito l'attuazione del progetto, elaborato sin dal 1928, riguardante la costruzione della diga sul fiume Salso-Bacino inferiore, in contrada Cipolla del territorio di Riesi, e se non ravvisi l'urgente necessità dell'attuazione dell'opera, al fine di conseguire una maggiore disponibilità di energia elettrica per gli usi industriali, agricoli e civili, nonchè l'impiego delle notevoli unità lavorative inoccupate e disoccupate dei comuni pristini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.



testare. Attendiamo che il Governo ritorni sull'argomento, magari con un suo progetto di legge.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Non credo sia il caso di protestare, ma di insistere, perchè, come l'onorevole interrogante sa, gli organi tecnici hanno già approvato tutto. Anche il Ministero tecnico dei lavori pubblici ha già dato parere favorevole, convinto dalla necessità dell'opera. Se lungagini vi sono, provengono da un ministero non tecnico, dal Ministero del tesoro, presso il quale stiamo insistendo.

PANTALEONE. La Giunta protesti, protesti con me e mi dichiarerò soddisfatto. Se non protesta, non mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione numero 983 dell'onorevole Pantaleone all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno determinato, nello spazio di poche settimane, il trasferimento di ben quindici funzionari del Genio civile di Caltanissetta ed altresì per sapere quale fondamento hanno le voci, che circolano in quella città e provincia, che attribuiscono il provvedimento ad impiego di fondi, destinati alla riparazione di danni bellici, per la costruzione e ricostruzione di chiese, monasteri e istituti religiosi non danneggiati da azioni belliche, a irregolarità riscontrate nelle pratiche relative alle nuove analisi dei prezzi e all'uso, nelle costruzioni a totale carico dello Stato, di solai laterizi a lire duemila, costruiti in Toscana, il cui rappresentante in Sicilia si dice sia il figlio di un alto funzionario del Provveditorato alle opere pubbliche: solai, il cui prezzo è del 50 per cento maggiore di quelli costruiti in Sicilia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Il trasferimento di alcuni funzionari in servizio presso il Genio civile di Caltanissetta è stato determinato esclusivamente da ragioni di servizio. Per vero, negli uffici di Caltanissetta, in rapporto alle loro necessità, vi era eccedenza di personale: in altri, specie in quello

di Trapani, esisteva una deficienza tale da non poterne assicurare il funzionamento.

Assolutamente infondate mi risultano, poi, le voci circa l'impiego di fondi per uso diverso da quello cui erano destinati e, per specificare, circa l'impiego di fondi, destinati alla riparazione di danni bellici, per la ricostruzione e costruzione di chiese, monasteri e istituti religiosi non danneggiati da azioni belliche e circa pretese irregolarità nelle pratiche relative alle nuove analisi dei prezzi.

Per quanto riguarda, ancora, l'uso di solai in laterizi costruiti da una ditta toscana — il cui rappresentante in Sicilia sarebbe il figlio di un alto funzionario del Provveditorato alle opere pubbliche — nei lavori a totale carico dello Stato, a parte il fatto che non risulta effettuata allo Stato alcuna fornitura del genere per lavori in Sicilia, preciso che è risaputo da tutti come nei capitolati di appalto vengono prescritte solamente le qualità da adottare con i relativi prezzi senza specificare dove e presso chi i materiali stessi debbano essere acquistati. L'amministrazione ha solamente il diritto e il dovere di controllare che i materiali impiegati nelle opere da essa appaltate corrispondano ai requisiti stabiliti nei capitolati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantaleone, per dichiarare se è soddisfatto.

PANTALEONE. Onorevole Assessore, mi permetto di contraddirla, e ciò non per fare dell'opposizione, ma perchè i fatti sono fatti. Mi spiace se, ogni tanto, sono costretto a chiamare a testimone un'alta personalità di questa Assemblea, l'onorevole Cipolla, ma ritengo che la sua testimonianza sia tale da meritare tutta la nostra considerazione.

Mi pare che risulti anche al Presidente di questa Assemblea, mio illustre concittadino, che, pur non essendoci stati danni bellici, a Villalba si ricostruisce il campanile della chiesa, come se ne avesse subiti. C'è stata tutta una pratica presso la Prefettura di Caltanissetta, e il Prefetto ha avuto la delicatezza di dichiarare che si tratta di « illegalità nello ambito della giustizia ». Io non so come possano conciliarsi questi due termini! Oltre alla testimonianza del Presidente dell'Assemblea, c'è quella del *Giornale di Sicilia* (non parlo de *L'Unità*, ma del vostro giornale) di cui vi leggo un brano: « Storia delle riparazioni della Chiesa di S. Paolo » (*Giornale di*



FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. La mancata attuazione del progetto di costruzione della diga sul fiume Salso ha origine dalla mancata corresponsione alla ditta Puleo del contributo che lo Stato dovrebbe corrispondere a norma del testo unico 11 dicembre 1933, numero 1775, e delle leggi speciali per la Sicilia. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, su istanza della ditta concessionaria, in data 28 febbraio 1948 si pronunciò favorevolmente, proponendo che il contributo fosse concesso nella misura del 55 per cento sul costo totale delle opere e il Ministero dei lavori pubblici predispose uno schema di provvedimento di legge per l'aumento dei limiti di impegno delle annualità relative a sovvenzioni e contributi previsti dalle leggi speciali suddette.

Su tale provvedimento il Ministero del tesoro non ha dato il preventivo benestare, rilevando, fra l'altro, che nella concessione del contributo all'E.S.E. si era tenuto conto che nell'elenco degli impianti da costruire in Sicilia figurava anche quello dell'Imera meridionale e che, per potere consentire la concessione del contributo alla ditta Puleo, sarebbe stato necessario detrarre, dalla somma da concedere alla ditta Puleo, il contributo concesso all'E.S.E.. Dissentendo da questo parere il Ministero dei lavori pubblici, la questione fu portata all'esame del Consiglio di Stato. Questo Consesso richiese, tramite il Ministero del tesoro, di conoscere il punto di vista della Regione siciliana e, su interessamento della Presidenza della Regione, la questione venne sottoposta al parere del Consiglio di giustizia amministrativa, che ebbe a pronunciarsi favorevolmente alla concessione del contributo alla ditta Puleo indipendentemente da quello concesso all'E.S.E.. Sempre a cura della Presidenza della Regione, il parere del Consiglio di giustizia amministrativa venne inviato, il 3 agosto 1949, al Ministero del tesoro che, malgrado diverse volte sollecitato, non ha ancora fatto conoscere le sue determinazioni.

La Regione, pur ravvisando la urgente necessità della attuazione dell'opera, non può che continuare, come ha fatto sino a oggi, a sollecitare il Ministero del tesoro per l'approvazione dello schema di provvedimento predisposto dal Ministero dei lavori pubblici, non rientrando nella sua competenza e nelle sue disponibilità di bilancio il finanziamento della opera.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantaleone, per dichiarare se è soddisfatto.

PANTALEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto della risposta dell'onorevole Assessore; mi sia, però, consentito di fare alcuni rilievi. E' vero che la Presidenza della Regione siciliana, fin dal 3 agosto 1940, ha inviato al Ministero del tesoro il parere del Consiglio di giustizia amministrativa e che ha continuato a sollecitare e promette di sollecitare, ma vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore, e anche dell'Assemblea, sul valore e sull'importanza del bacino dell'Imera. Fra i tre impianti concessi, ma non iniziati, e cioè il Carboi, lo Imera meridionale e l'Imera Cipolla, questo ultimo è quello di maggiore importanza. E' un bacino della capacità utile di 73 milioni e 800mila metri quadrati con un salto di 101 metri; il che vuol dire che è capace di dare, in media, 7mila 240 litri di acqua al secondo, con una potenza di 11mila 470 chilowatt-ora, corrispondente ad una produzione annua di 72 milioni e 800mila chilowatt-ore. Il progetto era stato previsto con un costo di impianto di 2milioni 754mila lire. Data l'utilità di questo grande progetto, dato che la spesa non è talmente ingente e che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha accordato il 55 per cento di contributo, è necessario che l'Assessore, dal banco del Governo, esprima il suo pensiero, non dico di protesta, ma di lagnanza nei riguardi del Governo centrale, il quale, per un problema di così grande importanza, a distanza di un anno e mesi, ancora non ha dato risposta. Si pensi che questi lavori devono anche eseguirsi nella plaga del riesano, che è la zona più misera della Sicilia. Mentre per il Carboi tutti gli ostacoli sono stati superati, il problema di cui trattasi non è stato affatto affrontato né dal Governo centrale né dal Governo regionale, o, se lo è stato, ciò è avvenuto sulla base di limitate sollecitazioni. Mi permetto di insistere, affermando che desidererei sentire una parola di protesta contro lo scarso interessamento e la scarsa comprensione del Governo centrale per un problema di così vasta portata, che rappresenta, come è noto, parecchi milioni di giornate lavorative in una zona dove la miseria è tale che non ci sarà mai penna o parola d'uomo capace di descriverla. Non credo di poter dire che mi considero soddisfatto; voglio sperare che il Governo mi aiuti a pro-



Sicilia del 14 luglio 1950, numero 167). Ad un certo punto si dice (A Resuttana non c'è stato alcun danno bellico. La guerra è passata con trattori e carri armati e camions a 14 chilometri di distanza) « Nel 1946, in conseguenza dei danni bellici subiti, la Chiesa di S. Paolo, « ridottasi allo stato di imminente pericolo di « crollo, fu chiusa al culto. ». E più lungi: « ...il reverendo sacerdote Lo Dico tornò a rivolgersi all'onorevole Aldisio per ottenere « aiuti. L'onorevole Aldisio, affettuosamente, « verso la fine di settembre, informava il rettore sacerdote Lo Dico che il Provveditorato di Palermo, con lettera del 15 settembre « 1948, gli comunicava che per la Chiesa di « S. Paolo vi era in corso di approvazione una « perizia suppletiva di lire 7milioni; lettera « che fu resa pubblica nella vetrina della sede « della Sezione della Democrazia cristiana ». Saltiamo tutto il resto. Ad un certo punto, le somme vennero stornate per altri usi, onorevole Assessore, e il rettore don Calogero Lo Dico tornò a scrivere all'onorevole Aldisio. L'ingegnere capo del Genio civile precedentemente aveva risposto nel senso che potrete leggere sullo stesso giornale. Ma c'è di più, onorevole Assessore. Potrei citare centinaia di casi, ma dovrei chiedere la testimonianza di comunisti e di socialisti e, in questa Assemblea, la testimonianza dei comunisti e dei socialisti non è bene accetta. Per la riparazione della strada di Villalba io e l'onorevole Presidente di questa Assemblea siamo intervenuti parecchie volte preso il Genio civile e lo ingegnere capo ci ha assicurato che i lavori erano stati appaltati e che erano stati iniziati, mentre, niente di meno, si faceva un altro lavoro. L'ingegnere capo del Genio civile rispose a me e all'onorevole Presidente di questa Assemblea con una lettera nella quale diceva che a Villalba si fa la via Pescatore. C'è di più: malgrado l'intervento dell'onorevole Presidente dell'Assemblea e quello mio personale, malgrado le somme stanziare per lo appalto, tutto il lavoro si ferma. E quello del cunettone, senza che siano state stanziare le somme, si fa, onorevole Assessore. La verità è un'altra: che queste cose avvengono sapete dove, onorevole Assessore? Nella provincia di Caltanissetta, dove c'è l'onorevole Aldisio, Ministro dei lavori pubblici, e dove c'è il Provveditore alle opere pubbliche, che è di Sommatino. La cosa è grave. Altro che ritenermi soddisfatto! Ho qui l'elenco di tutte le chiese riparate per danni bellici. Se volete

lo leggerò, ma mi riservo di farlo quando trasformerò l'interrogazione in interpellanza. Quindi, non mi considero soddisfatto.

CASTROGIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. Seguono due mie interrogazioni, numero 1028 e 1029, dirette entrambe all'Assessore ai lavori pubblici. Prego l'onorevole Assessore di volere dare la precedenza alla interrogazione numero 1029, invertendo cioè l'ordine in cui sono poste.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Si proceda allora allo svolgimento della interrogazione numero 1029 dell'onorevole Castrogiovanni allo Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore all'industria e al commercio, per conoscere se intendano intervenire ognuno per la parte di rispettiva competenza, nella soluzione del grave problema che in atto travaglia la vasta categoria dei lavoratori della pietra lavica, provvedendo nel contempo all'eventuale valorizzazione di una materia prima siciliana costituita da detta pietra lavica che per secoli ha bene espletato il suo compito nelle pavimentazioni stradali e nei lavori similari, mentre oggi, in vista dei nuovi sistemi di traffico e delle nuove materie utilizzate per le pavimentazioni, non è più nelle condizioni, così come è adoperata di bene e proficuamente essere utilizzata per tale fine.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Lo stato di dissesto delle strade di Catania è da tempo a conoscenza dell'Assessorato, il quale con i fondi destinati negli scorsi esercizi alle opere stradali, ha finanziato notevoli lavori di sistemazione e rifacimento di vie cittadine oltre all'apertura e pavimentazione di nuove vie rese necessarie ed urgenti dallo sviluppo dell'edilizia cittadina.

Recentemente, riconosciuta la grave situazione della città in merito alla pavimentazione delle sue vie, si è autorizzata l'Amministrazione comunale a redigere dei progetti per un importo complessivo di 600milioni, di erogarsi in tre esercizi, a cominciare da quello presente, da parte della Regione.



E' naturale che le nuove pavimentazioni avranno tutti i requisiti richiesti dalle esigenze cittadine e rappresenteranno, per resistenza, durevolezza e decoro, quanto di meglio la tecnica ha raggiunto in questo campo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Castrogiovanni, per dichiarare se è soddisfatto.

**CASTROGIOVANNI.** Onorevole Assessore, la mia interrogazione presenta due aspetti: io, anzitutto, esplicitamente chiedo che il sistema di pavimentazione della città di Catania venga mutato, per la semplicissima ragione che a Catania, per la pavimentazione, si è speso poco, ma quel poco che si è speso si è speso male. Onorevole Assessore, io mi riferisco ai tempi passati, non agli attuali, in quanto il sistema di pavimentazione a basole (e nel corso dello svolgimento dell'altra interrogazione chiarirò come, a mio avviso, la pietra lavica possa essere adoperata diversamente e più proficuamente) non garantisce, dato il traffico pesante di tipo moderno, nè continuità nè resistenza nè, principalmente, efficienza. Sicchè, onorevole Assessore, la città di Catania, in atto, è la città peggio pavimentata della Sicilia, perchè il sistema di pavimentazione non risponde. Io desideravo avere in questa vostra risposta, onorevole Assessore, assicurazioni precise che a Catania non sarà più consentito, per nessuna ragione, un tipo di pavimentazione che, sino ad oggi, ha dato pessimi risultati. Pertanto, onorevole Assessore, mi dichiaro soddisfatto, se queste sono le possibilità, e non altre, dei fondi messi a disposizione della città di Catania; ma avrei gradito avere assicurazione che il tipo di pavimentazione, che non risponde alle più moderne esigenze del traffico, non venga più adottato.

Questo, onorevole Assessore, è il mio parere in proposito; fornire di maggiori fondi le città e impedire che si facciano cattive pavimentazioni non adatte ai tempi moderni.

**PRESIDENTE.** Si proceda allo svolgimento della interrogazione numero 1028 dell'onorevole Castrogiovanni all'onorevole Assessore ai lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare, aventi carattere di urgenza ed improrogabilità, per provvedere o far provvedere alla riattazione, pavimentazione e sistemazione di quasi tutte le strade della città di Catania, le quali in atto si tro-

vano in condizioni tali da costituire, oltrechè un serio impedimento al traffico e al normale svolgimento della vita cittadina, un'autentica ragione di menomazione e di disordine per una città siciliana, la quale, per attività, produzione, laboriosità e reddito, deve essere considerata certamente il più importante centro della Sicilia orientale e, probabilmente, il più importante di tutta l'Isola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

**FRANCO, Assessore ai lavori pubblici.** La pavimentazione stradale con lastre di pietra lavica, il cosiddetto basolato, non è più rispondente alle esigenze del traffico pesante moderno, alla cui azione distruttrice non oppone la dovuta resistenza.

Ciò anche nel caso che la pavimentazione sia eseguita con materiale scelto ed a perfetta regola d'arte; il che, invero, avviene oggi molto di rado.

Non sembra, del resto, che la categoria dei lavoratori della pietra lavica versi in particolare crisi; anzi a Catania — che naturalmente costituisce il centro di maggiore impiego del materiale — i lavori di basolatura non possono essere eseguiti con la voluta celebrità, per la mancanza di disponibilità di operai basolatori.

L'iniziativa di sperimentare l'adozione della pavimentazione lavica sotto forme diverse da quella tradizionale del basolato, ed in particolare in cubetti di piccole dimensioni in analogia col porfido trentino, dovrebbe partire dagli industriali della lava, cui corre lo obbligo e l'interesse di studiare nuove possibilità di applicazione del materiale in sostituzione di quelle che hanno ormai fatto il loro tempo.

L'Assessorato per i lavori pubblici non è contrario ad una sperimentazione comparativa fra una pavimentazione in cubetti di porfido ed un'analogha pavimentazione lavica, pur essendo a conoscenza delle forti differenze di resistenza e compattezza fra i due materiali, ed accoglierà quindi proposte in questo senso degli industriali della pietra lavica.

Comunque, anche se la pavimentazione delle arterie di grande traffico dovrà in futuro essere preclusa alla pietra lavica, non per questo tale ottimo materiale non sarà più adoperato. La pavimentazione delle strade di minor traffico, le orlature dei marciapiedi, i sottofascia, le guide marginali, etc., di cui, sotto



l'impulso dato dal Governo regionale alle sistemazioni stradali interne ed esterne, si avrà sempre maggiore richiesta, lasceranno ai lavoratori della pietra lavica un vastissimo campo di proficua attività.

Bisogna, poi, tener presente che il genere di pavimentazione dei grandi centri sta subendo una evoluzione. L'impiego delle grandi basole è risultato, infatti, poco conveniente, poichè queste, allorquando subiscono su un loro solo angolo una forte pressione causata dal passaggio di un pesante automezzo, vengono facilmente scalzate e, perfino, proiettate sui marciapiedi. E' preferibile, quindi, l'impiego di cubetti appunto perchè, venendo ad essere compressi su tutta la loro superficie, non possono essere scalzati. Si è constatato, inoltre, che o la sotto fondazione o la pavimentazione devono essere elastiche perchè, ove ciò non fosse, ne verrebbe a soffrire la strada e quindi la circolazione. E' possibile a Catania l'impiego di altro materiale che non sia la tradizionale lava? Evidentemente il porfido, che nella scala di Mohs figura come uno dei minerali più duri, è molto più resistente della lava. In proposito ricordo che la via Nazionale, a Roma, è pavimentata in porfido e che, malgrado siano passati parecchi decenni dalla sua costruzione, è sempre in ottime condizioni. La tecnica moderna, quando vuole fare opera duratura, adopera sempre il porfido. La lava, però, costa molto meno del porfido e, quindi, a Catania, verrà generalmente impiegata, tranne per alcune vie, quale la via Plebiscito, dove sarà conveniente sottoporre ad un maggior onere finanziario pur di fare un'opera duratura.

CALTABIANO. E chi lo sa? Alle porte di Palermo possiamo notare che il porfido non ha dato buoni risultati. E' questione di fondazioni.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. Non è porfido, ma arenaria e, oltretutto, la bontà della pavimentazione dipende anche dal sottotondo. Se è fatto bene, se è disposto ad arco, in modo che l'elasticità di questo materiale si compensi lungo l'arco e la sua base, se i punti di incontro sono collegati con l'emulsione di catrame, il porfido non si rovina e resiste anche ai tormenti di una circolazione pesante. In ogni modo, ho disposto anche per questo e, del resto, la società di Catania, che è sorta per i porfidi del Trentino, intende adoperare anche il cubetto di lava, iniziandone

la lavorazione anche a Catania, laddove è adoperabile. Farò eseguire, inoltre, degli esperimenti su tratti di strade, per vedere quale sarà il comportamento del porfido rispetto alla lava e viceversa, in modo da agire, poi, con cognizione di causa. Certo è che in molti paesi dell'interno la piastrina di asfalto è molto inconvenienti. Poichè molti sindaci di paesi di montagna in provincia di Caltanissetta mi dicono di escludere la piastrina di asfalto perchè le bestie scivolano, e di fare impiegare la lava di Catania, mi sto adoperando in tal senso. Noi cerchiamo di utilizzare tutto quello che c'è e di servire il paese nel miglior modo possibile, sfruttando i suggerimenti della tecnica e spendendo a ragion veduta i soldi della Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castrogiovanni, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

CASTROGIOVANNI. Onorevole Assessore come Ella avrà notato, la mia precedente interrogazione concludeva, praticamente, con la richiesta di abolire il sistema di pavimentare le strade con basole larghe perchè, dico, non lo ritengo adeguato al traffico moderno.

Questa è la mia idea. D'altro canto, mi sono reso e mi rendo conto perfettamente che una materia prima così notevole, che dà vita, per secoli, a centinaia di famiglie, deve seguitare ad essere adoperata.

Poichè Ella mi dice che già è stato disposto un esperimento, nel senso da me peraltro auspicato, mi dichiaro soddisfatto. D'altro canto, la pregherei di sollecitare questi esperimenti e, se i risultati saranno positivi, di esporre il più grande impiego della pietra lavica quale materia prima. Inoltre, poichè ho notato che i paracarri ai lati delle strade sono in cemento, la prego di vedere se sia possibile, per diminuire la disoccupazione dei lavoratori della pietra lavica, adoperare al massimo la pietra lavica per tali paracarri.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. questione di costi. Vedremo.

CASTROGIOVANNI. E' questione anche di durata: mi risulta — e lei lo sa bene — che i paracarri e le indicazioni stradali in pietra lavica durano molto di più.

Mi dichiaro soddisfatto e spero che gli esperimenti si facciano presto su larga scala.



chè sia maggiormente impiegata la pietra lavica.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione 1032 dell'onorevole Di Cara all'Assessore alla pubblica istruzione, per sapere se sia veritiera la notizia sparsa nella città di Messina, per cui una insegnante sia stata trasferita, durante il mese di maggio, nella sede di Messina presso l'Istituto « Cesare Battisti », ed in caso affermativo quali motivi abbiano consigliato l'eccezionale provvedimento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

**ROMANO GIUSEPPE.** *Assessore alla pubblica istruzione.* La notizia relativa al trasferimento di una insegnante al « Cesare Battisti » di Messina risponde a verità. Il provvedimento è stato adottato per le condizioni particolari di salute dell'insegnante stessa. Trattasi di un provvedimento che è esclusivamente devoluto, per regolamento e per legge, alla discrezionalità del Ministro della pubblica istruzione e, pertanto, all'Assessore alla pubblica istruzione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Cara, per dichiarare se è soddisfatto.

**DI CARA.** Signor Assessore, io non mi posso dichiarare soddisfatto della sua secca risposta, non perchè sia secca, ma per la risposta in se stessa. Ella, certamente, saprà chi è l'insegnante che è stata trasferita....

**ROMANO GIUSEPPE,** *Assessore alla pubblica istruzione.* La signora Rinaldi.

**DI CARA.** Ma noi sappiamo che nella provincia di Messina altre insegnanti ed altri insegnanti hanno presentato domande di trasferimento, documentate con certificati che attestavano necessità di famiglia. Ora, invece, risulta, signor Assessore, che non tutti sono stati trasferiti e che una parte di questi insegnanti ha fatto dei ricorsi invano. I loro ricorsi sono stati respinti, le loro domande di trasferimento non sono state accolte e non soltanto quelle presentate nell'anno scolastico in corso, ma anche quelle presentate in quello precedente, e ciò nonostante vi siano stati casi molto più pietosi di quello della insegnante in questione. Ora, tutto ciò ci fa pensare che ci troviamo di fronte ad un nepotismo: se ci sono altre insegnanti che vantano

dei diritti, forse molto più giustificati di quelli che vanta la insegnante in questione, non è giusto che si facciano preferenze.

**ROMANO GIUSEPPE,** *Assessore alla pubblica istruzione.* Se Ella mi onorerà di una visita all'Assessorato, potrò farle vedere una lettera inviata da tutti gli insegnanti della provincia di Messina, ove si esprime il plauso per la oculatezza dei provvedimenti, presi con intelligenza e con senso di umanità.

**DI CARA.** Sarà mia cura portarle delle documentazioni.

**ROMANO GIUSEPPE,** *Assessore alla pubblica istruzione.* Mi farà piacere.

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento dell'interrogazione numero 1049 degli onorevoli Beneventano e Starrabba di Giardinelli all'Assessore alle finanze è rinviato per assenza dell'Assessore.

Le interrogazioni numero 1050 dell'onorevole Dante all'Assessore ai lavori pubblici e numero 1051 dell'onorevole Dante all'Assessore alla pubblica istruzione si intendono ritirate per assenza dell'interrogante.

Segue l'interrogazione numero 1053 dello onorevole Bianco all'Assessore ai lavori pubblici.

**FRANCO.** *Assessore ai lavori pubblici.* Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato, perchè non mi sono ancora pervenuti gli elementi per la risposta, da me richiesti all'E.S.C.A.L.. Spero di potere rispondere presto.

**PRESIDENTE.** Allora, se non si fanno osservazioni da parte dell'onorevole interrogante, così resta stabilito.

Segue l'interrogazione numero 1055 dello onorevole Cuffaro al Presidente della Regione.

**CUFFARO.** E' superata.

**PRESIDENTE.** L'interrogazione si intende, quindi, ritirata.

Segue l'interrogazione numero 1061 dello onorevole Luna all'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per sapere la ragione per la quale non è stato stipulato il contratto di lavoro dei dipendenti della A.S.T., essendo quello attuale generico e non di categoria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore



delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per rispondere a questa interrogazione.

VERDUCCI PAOLA, *Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni*. La stipulazione di un contratto di lavoro di categoria, in sostituzione di quello generico, a quanto mi è dato sapere, non è richiesta per legge, e siccome in atto non esiste in merito nessun contratto fra il personale e l'Azienda, l'attuale Commissione amministrativa dell'A.S.T., per opportunità e deferenza, lascia al Consiglio di amministrazione dell'Azienda, di prossima nomina, gli atti rilevanti di amministrazione, non immediatamente necessari.

Giova ricordare che l'A.S.T. non ha ancora completamente attuato tutto il programma previsto per il risanamento dell'Azienda, per cui il pareggio economico dell'esercizio non è ancora stato raggiunto.

E mi è gradito segnalare che è appunto nella piena comprensione di tale situazione che il personale dell'Azienda, con profondo e maturo senso di responsabilità, non solo non ha sollecitato la stipulazione del contratto di categoria, ma in diverse agenzie, dove accordi sindacali provinciali hanno di recente stabilito l'aumento dell'indennità di contingenza, ha spontaneamente rinunciato all'immediata applicazione di tale aumento, per cooperare meglio alla normalizzazione della gestione aziendale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luna, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

LUNA. La mia risposta è semplice: si vede che ci sono operai addomesticati e operai non addomesticati. Questa interrogazione io l'ho presentata sollecitato proprio da questi ultimi.

VERDUCCI PAOLA, *Assessore delegato ai trasporti e alle comunicazioni*. E allora aspettiamo che sia nominata la Commissione amministratrice, così anche i « non addomesticati » saranno accontentati.

LUNA. Data questa distinzione, debbo restare insoddisfatto.

PRESIDENTE. E' così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge sulla: « Riforma agraria in Sicilia » (401-1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca seguito della discussione del disegno di legge « Riforma agraria in Sicilia », di iniziativa governativa, e « La riforma agraria in Sicilia » d'iniziativa dell'onorevole Pantaleone ed altro. Invito l'Assemblea a pronunciarsi entro la chiusura delle iscrizioni a parlare, purché, altrimenti, non si può regolare l'ordine della discussione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Adamo Ignazio. Ne ha facoltà.

ADAMO IGNAZIO. Signor Presidente onorevoli colleghi, con questo mio intervento io intendo portare un modesto contributo alla mia esperienza pratica acquisita attraverso le lotte contadine del trapanese. Ho seguito, attraverso le lotte dei contadini trapanesi, le opere che essi hanno miracolosamente compiute nelle terre avute in concessione e so che i nostri contadini si ravvisa profonda e sentita la necessità della conquista delle terre. I risultati del loro lavoro ho anche rilevato quanto sia veramente generoso e grande lo sforzo che i nostri contadini compiono per strappare alla terra quanto di meglio è possibile. Questa mia esperienza mi ha dato la possibilità di rilevare il contenuto squisitamente anti-contadino del progetto Milazzo.

Mentre l'Assemblea iniziava la discussione del progetto di legge Milazzo, 90 contadini di Castellammare, in provincia di Trapani, da tre anni lottano per avere riconosciuta la concessione del feudo Milicia, venivano arrestati. La coincidenza non mi sembra che sia senza significato; per me vuol dire che si vuole imporre il progetto di riforma agraria presentato dal Governo regionale proprio nel momento in cui si accentua con maggiore forza la repressione contro i contadini e i lavoratori nella speranza di non trovare nessuna reazione da parte dei contadini e dei lavoratori direttamente interessati in questa riforma siciliana.

Io ricordo il primo discorso dell'onorevole Alessi, pronunciato in questa Assemblea a distanza di pochi giorni dalle elezioni nazionali. Allora l'onorevole Alessi ci parlò di « i miti della proprietà fondiaria, di esigenze speciali, di una riforma che presto sarebbe stata sottoposta all'esame dell'Assemblea » e ci parlò



anche di solidarietà cristiana. Ebbene, tutto questo non traspare dal progetto dell'onorevole Milazzo; la realtà è ben altra.

Col suo progetto, l'onorevole Milazzo ha voluto seguire l'esempio del Governo centrale: creare uno sparuto numero di contadini privilegiati e scacciare dalla terra il maggior numero possibile dei contadini che l'avevano, attraverso la lotta, conquistata. A questo mira il freddo terrore instaurato nelle aziende e nel settore agricolo. La lotta, che in sede nazionale si va profilando, non è senza significato. Le conquiste che gli operai nelle officine e i contadini hanno ottenuto e disperatamente difeso si vogliono ora eliminare definitivamente, malgrado nella Costituzione si affermi il diritto per i lavoratori e per i contadini di partecipare attivamente e con azione rilevante alla vita politica e sociale. Il progetto, dunque, è presentato nel momento in cui si agisce contro i contadini e contro gli operai nel modo che tutti conosciamo, con gli arresti, con le manganellate e con i mitra. Credo che, partendo da questo principio, il Governo regionale siciliano sottovaluti la capacità di lotta dei contadini e degli operai. Speranza vana! Coloro che pensano che la ascesa dei lavoratori possa essere arrestata, sono in grande errore. Le esigenze sono ben maturate nella coscienza dei lavoratori: presto o tardi, onorevole Milazzo, una riforma che risponda alle esigenze dei contadini sarà da essi conquistata.

Ai deputati di questa Assemblea è stato lanciato un pubblico invito di votare secondo coscienza. E' una formula non chiara e, vorrei dire, un pò equivoca. Noi qui abbiamo il dovere di votare, secondo quelle che sono le tradizionali, secolari aspirazioni dei contadini siciliani, per una riforma agraria che appaghi la loro sete di terra.

Quali sono i motivi per cui è possibile dire che il progetto di legge Milazzo ha un contenuto squisitamente anticontadino? Due sono, per me, gli argomenti ed io mi propongo di illustrarli qui molto brevemente: primo, la esigua, sparuta rappresentanza dei contadini negli organi che eseguiranno la riforma agraria; secondo, la mancata inclusione delle norme sui contratti agrari.

COLOSI. Questo alla Democrazia cristiana non interessa.

ADAMO IGNAZIO. Bene ha detto l'onorevole Ausiello: il progetto di legge dell'ono-

revole Milazzo è un mare di incostituzionalità. Infatti, esso ignora completamente la Costituzione. Per convincersene, basta leggere l'articolo 46 della stessa Costituzione: « Ai fini « dell'elevazione economica e sociale del lavoro « e in armonia con le esigenze della produzione, « la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti « stabiliti dalle leggi, alla gestione delle « aziende ». E' questa una conquista che è stata realizzata non soltanto per le lotte che hanno saputo sostenere i contadini e i nostri lavoratori, ma per il grande, generoso contributo di sangue e di sforzi dei nostri partigiani. Sono sorti i consigli di gestione nelle aziende industriali, i consigli di azienda nel settore agricolo; qui, in Sicilia, abbiamo visto sorgere i consigli di feudo. Secondo la nostra Costituzione.....

STARRABBA DI GIARDINELLI. Dove sono?

ADAMO IGNAZIO. Le forze del lavoro, onorevole Milazzo, non sono niente affatto...

COLAJANNI POMPEO. Non se ne è accorto? Stia tranquillo.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Se esistono, sono contro la legge. Ma non esistono.

ADAMO IGNAZIO. Onorevole Starrabba di Giardinelli, mi lasci parlare.

COLAJANNI POMPEO. L'onorevole Starrabba di Giardinelli non crede alla esistenza dei consigli di feudo. Beato lui!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non esistono.

COLAJANNI POMPEO. Esistono e funzionano egregiamente e democraticamente.

ADAMO IGNAZIO. Le risponderò in seguito, onorevole Starrabba di Giardinelli. Secondo l'articolo 46 della Costituzione, onorevole Milazzo, i lavoratori non sono più una entità trascurabile, ma la parte attiva e preminente della vita politica e sociale. Ebbene, il frutto di questo inserimento delle forze del lavoro nella produzione l'abbiamo constatato attraverso i consigli di gestione. I convegni, che sono stati tenuti in alcuni centri industriali, hanno denunciato al Paese i profitti considerevoli realizzati dalle grandi aziende monopolistiche e, in virtù di queste denun-



cie, la Confederterra nazionale ha potuto chiedere, documentando, al Governo, a favore dell'agricoltura permanentemente in crisi, che i prezzi della Montecatini siano ridotti del 25-30 per cento. Ecco un esempio magnifico di intervento nell'interesse della collettività. Ciò nonostante, vediamo con quanta facilità, in questo progetto, è ridotta al nulla la rappresentanza dei lavoratori. Troppo grossolana è questa omissione e io sento il dovere di rilevarla. Ad ogni tentativo che possa costituire una menomazione delle conquiste dei lavoratori, che sono il risultato di tanti sforzi e di tante lotte, noi abbiamo, come democratici e come lavoratori, il dovere di insorgere e dire alta e forte la nostra parola di protesta.

La storia dei contadini è una bella magnifica pagina di lotta nell'interesse della collettività. Debbo dirmi soddisfatto per quello che modestamente ho potuto fare, lottando insieme ai contadini del trapanese. Nessuna lotta è più sentita, nessuna lotta è più bella di quella per la difesa dei contadini!

Ieri sera ho ascoltato con molta commozione quanto ci ha prospettato umanamente il professore Luna. Visitando tanti feudi, vivendo a contatto con i contadini, mi sono convinto che proprio in questo settore, professore Luna, vi è un modo di ingiustizia e di sopraffazione, un mondo che deve cadere, che deve essere demolito. Non è possibile che uomini politici e organizzatori possano ancora restare impassibili di fronte alla triste constatazione del lavoro non riconosciuto dei contadini, delle loro sofferenze, della loro continue lotte per la redenzione. Deve cadere questo mondo di sopraffazione, e noi potremo ottenere ciò se in questa Assemblea, che è la prima dell'autonomia siciliana, si avrà il coraggio, finalmente, di dare un segno tangibile di giustizia e di amore per i contadini siciliani! (Applausi dalla sinistra) Questa è la mia convinzione.

Quello che hanno fatto i contadini siciliani è riconosciuto da tutti gli economisti che si sono interessati del problema. Voglio leggere ciò che ha scritto l'avvocato Enrico La Loggia, l'ex funzionario dell'Ufficio regionale del lavoro, in una sua monografia su « La cooperazione in Sicilia »: « La quotizzazione di terre verificatasi in Sicilia dal 1919 al 1929, specie quella effettuata attraverso cooperative, è riuscita al triplice scopo di dare lavoro e benessere a migliaia di famiglie, di diminuire la forte sperequazione esistente nel-

« la ripartizione dei beni terrieri, di apportare un progresso culturale in zone nelle quali ogni altra forza avrebbe fatto fallimento ».

Anche Lorenzoni mette proprio in risalto parlando dell'evoluzione della piccola proprietà terriera, il contributo dato dai contadini per il potenziamento della nostra produzione agricola. Un mio concittadino, Cammarano Scurti, che ha scritto sul latifondo volturno che sono citati dagli economisti odierni, dice: « La fertilità della terra a produrre grano con poca fatica senza capitali d'impianto dà un altissimo tornaconto al proprietario di tenere la terra a latifondo deserto. Il proprietario, non correndo alcun rischio, si contenta del meno e trova perciò nella proprietà della terra nuda il migliore impiego sicuro della sua ricchezza ».

Debbo ricordare un brano di un discorso tenuto dall'onorevole Ruggiero Grieco sulla crisi del settore agricolo. « L'aumento della produzione è una minaccia nel regime capitalistico. I produttori si augurano un cattivo raccolto per sostenere i prezzi. Un buon raccolto è considerato una sciagura ».

In materia di bonifica agraria, mi è capitato di leggere con molto piacere un volume messo del professore Serpieri, pubblicato a cura dell'Opera nazionale combattenti e preceduto da una prefazione del dottore Guizzardi. Si mette in rilievo, in questa pubblicazione, che, mentre nell'Italia settentrionale gli agrari, avvalendosi dei contributi statali, ai quali hanno aggiunto i propri, sono riusciti a realizzare grandi opere di bonifica fondiaria, in Sicilia non hanno fatto altrettanto i proprietari. Ho voluto portare questo esempio, per rilevare che c'è in Sicilia una classe lavoratrice direttamente interessata alla intensificazione della produzione, mentre la classe dei proprietari terrieri si preoccupa semplicemente di quel dato profitto che possa renderla soddisfatta.

Ebbene, onorevole Milazzo, questo non è stato tenuto presente nel vostro progetto di legge e si è voluto anzi mortificare lo sforzo che i contadini hanno sostenuto per migliorare la produttività delle nostre terre. Le concessioni che voi fate ai proprietari non sono meritate; è necessario, invece, dare una ripartizione soddisfacente ai contadini.

La rappresentanza dei contadini negli organi che emanano l'applicazione della riforma agraria deve essere preponderante, perché altrimenti la legge resterà inefficiente, e



come sono rimaste tutte le leggi agrarie, laddove non sono intervenuti, con la lotta, con il sacrificio di sangue, i contadini. Quindi, onorevole Milazzo, io richiamo la sua attenzione soprattutto sul rispetto della legge fondamentale dello Stato. E' necessario che ai contadini sia riconosciuto, chiaramente, il diritto a partecipare decisamente all'applicazione della legge sulla riforma agraria, qualunque essa sia. E' una questione di prestigio che noi, se siamo effettivamente e sinceramente democratici, dobbiamo rispettare; è un impegno definitivo che qui si deve assumere, se non si vogliono mortificare ancora le forze del lavoro.

Il mancato inserimento, in questo progetto, delle norme sui contratti agrari costituisce una omissione, non occasionale ma deliberata, perchè la legge sulla riforma agraria risulti del tutto contro i contadini e in favore del monopolio della terra. Anche a tal riguardo devo ricordare all'onorevole Milazzo (è opportuno fare molto spesso appello alla nostra Costituzione) l'articolo 36, che dice: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione « proporzionata alla quantità e qualità del suo « lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla sua famiglia una esistenza « libera e dignitosa. »

In materia contrattualistica, in Sicilia, abbiamo una situazione penosa. Poche sono le categorie di lavoratori che sono garantite da un contratto di lavoro. Non pochi sono i lavoratori appartenenti all'industria che non vedono applicati, per la resistenza caparbia dei datori di lavoro, i contratti collettivi stipulati in sede nazionale. La situazione dei nostri lavoratori della terra e dei nostri conduttori è ancora più grave; maggiori sono le sopraffazioni, maggiori le ingiustizie che si commettono a danno dei mezzadri, dei fittavoli, dei salariati fissi, dei braccianti.

Tutti gli economisti sono concordi nel dire che i contratti agricoli, che assicurano la stabilità sul fondo al contadino, rappresentano uno strumento efficace per l'intensificazione della produzione.

In atto esiste un grande disordine. Si sono verificati dei casi — che ho sentito il dovere di denunciare qualche volta in questa Assemblea — di contributi statali che vanno a finire nelle tasche dei signori proprietari, per quanto il lavoro sia eseguito dai mezzadri; di contratti agrari stipulati con la clausola che non saranno accettate mai quelle migliori condi-

zioni che le leggi possono stabilire. La minaccia di sfratto dalla terra mette il contadino, il mezzadro, il fittavolo, in condizione di grande inferiorità economica e anche morale.

A tal proposito debbo ricordare — ne vale la pena — quello che ha scritto l'onorevole Elio Bosi, presentando il suo progetto di riforma dei contratti agrari, in sede nazionale: « Appare superfluo ricorrere ad esempi più « antichi; basti qui rammentare le risultanze « di quella inchiesta ministeriale » (è una circolare del 1920) che accertò l'esistenza di « inammissibili ingerenze morali del proprietario nei confronti della famiglia colonica ».

CALTABIANO. Ingerenze morali? E' grave!

ADAMO IGNAZIO. Sì. ingerenze morali.

AUSIELLO. Non è Bosi che parla; si riferisce ai risultati di una inchiesta.

Voce: *Jus primae noctis*.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Vuole precisare chi è costui?

CALTABIANO. Dove è stata fatta l'inchiesta?

ADAMO IGNAZIO. In Italia, sui rapporti di lavoro in agricoltura. onorevole Caltabiano.

CALTABIANO. Non si riferisce alla Sicilia. Si riferisce ai patti di mezzadria.

AUSIELLO. Perchè, qui dove siamo? Non siamo in Italia?

ADAMO IGNAZIO. Se dovessi dire quello che a noi risulta che avviene nelle campagne, ci sarebbe da scrivere...

CALTABIANO. Dove è stata fatta l'inchiesta, nelle Marche, nella Romagna o in Toscana?

ADAMO IGNAZIO. In Italia.

Per quanto riguarda, poi, la necessità di contratti agrari che garantiscano ai contadini la stabilità sul fondo e la possibilità di arrivare, anche col tempo, al possesso definitivo della terra, io voglio qui ricordare quanto scrive il professore Mazzocchi Alemanni: « Quando daremo al contadino del latifondo « un contratto non più precario ed aleatorio « e inumano, quando gli avremo assicurato un



« adeguato periodo di tranquillità familiare  
« con un equo compenso alla sua fatica, ve-  
« dremo agire il contadino con tutta la sua  
« capacità e volontà, al rispetto ed al miglio-  
« ramento del fondo che gli sarà affidato ».

Questo accenno, onorevole Milazzo, riguar-  
dante i patti agrari, l'ho voluto fare appunto  
perchè il suo progetto di legge, più che af-  
frontare il problema della distribuzione della  
terra, si basa principalmente sulla produttivi-  
tà della terra. Eppure è stato dimenticato,  
non occasionalmente ma con deliberato pro-  
posito, nel progetto di legge il complesso delle  
norme per regolarizzare i rapporti di lavoro  
tra concedente e conduttori.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle  
foreste*. Sono contenute in un progetto a  
parte.

ADAMO IGNAZIO. In merito, debbo ri-  
cordare quanto è stato detto da lei, onorevole  
Milazzo, in Assemblea, nel discorso del 30  
marzo 1949: « ..... assunto al riguardo uno di  
« quegli impegni che l'Assemblea può sotto-  
« lineare ed aggiungere agli altri da me pre-  
« si: entro il mese di maggio, io tenterò di  
« porre nei nove capoluoghi di provincia della  
« Sicilia, le basi dei contratti provinciali agri-  
« coli..... ».

Questo impegno non è stato mantenuto.

DI CARA. Sono cose che si dicono in certi  
momenti!

CUFFARO. Dal dire al fare c'è di mezzo il  
mare!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle  
foreste*. E' stato mantenuto fino dal marzo  
scorso.

ADAMO IGNAZIO. Vedremo l'avvenire  
che cosa ci prospetta. Io so che in sede na-  
zionale la riforma dei patti agrari si elabora  
faticosamente.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle  
foreste*. Il progetto è stato elaborato; c'è sta-  
to soltanto un disguido di pervenienza alla  
Assemblea.

ADAMO IGNAZIO. Aspettiamo, per mini-  
mizzare quello che si realizza in sede nazio-  
nale; è per questo che ancora l'onorevole Mi-  
lazzo non presenta il suo progetto sulla ri-  
forma dei patti agrari.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle  
foreste*. Per me è pronto, e credo che sia  
arrivato in Assemblea.

TAORMINA. E' pronto come era pronto  
riforma amministrativa!

ADAMO IGNAZIO. Desidero prospettare  
quella che, secondo il progetto Milazzo, sarà  
la riforma agraria nella provincia di Trapani.  
Vale la pena ricordare qui che i contadini  
della provincia di Trapani, dal 1893 ad oggi  
hanno dato alla lotta per la trasformazione  
agraria un grande contributo non semplice-  
mente di sangue, ma anche intellettuale. Ho  
accennato, poco fa, a Sebastiano Cammareri  
Scurti che studiò il problema pubblicando al-  
cune opere molto interessanti; dello stesso  
problema si occuparono Vincenzo Pipitone  
Giacomo Montalto, De Ruggeri, i quali furono  
perseguitati per avere difeso i contadini ap-  
partenenti ai fasci siciliani del 1893. I conta-  
dini di Partanna, di Salemi, i contadini di Tra-  
pani, di Mazara, di Marsala sono stati sem-  
pre in linea per affermare la rivendicazione  
profondamente sentita, di rendere loro giusti-  
zia con una equa redistribuzione delle terre.  
Ebbene, i contadini della provincia di Trapani  
resteranno molto delusi da questo progetto di  
legge. Nelle nostre assemblee e nei comizi,  
contadini si sono pronunciati....

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle  
foreste*. Soldati fantastici.

ADAMO IGNAZIO. Non sono soldati fan-  
tastici, ma contadini che hanno dato la prova  
come la stanno dando in questo momento.  
Contadini di Castellammare nel feudo Vici-  
nici, della loro volontà di progresso. Que-  
sti contadini si sono pronunciati e hanno del-  
lato — come, del resto, è stato definito in tut-  
ta la Sicilia — il progetto Milazzo, una « contra-  
riforma ». Ad esempio, cooperative dei trapanesi  
hanno avuto una modesta concessione di  
complessivamente 1600 ettari. Con il progetto  
Milazzo, ne dovranno perdere 900.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle  
foreste*. Se le cose stanno così non avrebbe  
torto; ma non credo che stiano così.

ADAMO IGNAZIO. I contadini di Marsala  
(è un caso particolare, quello di Marsala),  
sono attorno alla cooperativa unificata, e  
nota all'Assessore al lavoro e all'Assessore  
all'agricoltura, hanno saputo conquistare



feudo che appartiene alla provincia di Trapani. Questi contadini sono circa 250, hanno lavorato con amore e con sacrificio in quel feudo ed hanno ottenuto risultati concreti. Ebbene, secondo il progetto in discussione, 180 di questi quotisti dovranno lasciare la terra. E' una ingiustizia che i contadini marsalesi non meritano. Essi si sono pronunciati in una grande assemblea che abbiamo tenuto proprio nel feudo: quel feudo deve appartenere ai contadini della cooperativa unificata.

Nessun contadino marsalese della cooperativa unificata lascerà mai la quota che è stata assegnata alla stessa cooperativa.

Voglio ricordare ancora quello che ha scritto Sebastiano Cammareri Scurti, che vale la pena di essere ricordato, onorevole Milazzo: « Nella storia di Sicilia le ribellioni e le sommosse si succedono a brevi intervalli; sotto tutti i governi e le dominazioni. Sono conosciute le ribellioni generali; ma quelle parziali si riscontrano più frequentemente. Il motivo principale di queste ribellioni è sempre la ragione economica risorgente nella lotta perpetua tra *birritti* e *cappeddi*. Tutte le parziali e continue rivolte sono venute per disagiannonari, per angarie e per rivendicazioni delle terre pubbliche ».

Onorevole Milazzo, noi abbiamo dinanzi ai contadini il dovere di assumere la nostra responsabilità. Per parte nostra, questa responsabilità la sappiamo assumere, perchè sapremo mantenere l'impegno di lottare a fianco dei contadini affinchè siano dati giustizia e lavoro ai contadini siciliani. Ma io credo che voi del Governo, con questo progetto di legge, vi mettete sulla stessa linea di coloro che hanno tradito gli interessi dei contadini, di coloro che si sono resi responsabili dei tumulti continui ed ininterrotti del popolo siciliano; vi mettete sullo stesso piano di coloro che sono responsabili delle condizioni di arretratezza dei nostri contadini e della nostra Isola. *(Applausi e congratulazioni dalla sinistra)*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Degli altri gruppi non parla nessuno, signor Presidente?

DI CARA. Non è serio!

PRESIDENTE. La verità è che nessuno si iscrive a parlare.

CALTABIANO. Ed allora chiedo la chiusura delle iscrizioni.

PRESIDENTE. Ecco perchè ieri insistevo perchè si chiudessero le iscrizioni a parlare.

DI CARA. Che hanno vergogna di parlare?

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma che vergogna! Finitela! La vergogna dovrete averla voi, se avete coscienza, voi che parlate senza nessun motivo! Alzate la testa perchè ve lo permettono!

SEMERARO. Ma perchè non parlate?

DI CARA. Hanno paura.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Gli apprezzamenti fateli su voi stessi, così impiegherete meglio il vostro tempo!

MONTALBANO, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, faccio la proposta formale che si chiudano le iscrizioni e chiedo che sia messa ai voti la mia proposta.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Chi si iscrive entro oggi avrà la parola.

POTENZA-BOSCO. No, ora.

BONFIGLIO. Ed allora noi non parleremo più.

COLAJANNI POMPEO. Del resto, l'onorevole Starrabba di Giardinelli ha chiesto la parola!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ho chiesto di parlare sulla proposta dell'onorevole Montalbano.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUSIELLO. La proposta di Montalbano tende a chiudere ora le iscrizioni.

BOSCO. La si metta ai voti.

STARRABBA DI GIARDINELLI. L'onorevole Montalbano ha chiesto che sia posta



in votazione la chiusura delle iscrizioni, cosicchè chi non risulta iscritto non avrebbe più la possibilità di parlare. Vorrei ricordare che una simile decisione non è stata presa mai senza un preventivo accordo (e ciò, a mio giudizio, per buona consuetudine). Invece, in occasione della discussione della riforma agraria, mi risulta che i capi gruppo si sono messi d'accordo per consentire una larga discussione generale. *(Commenti a sinistra)* Ricordo le parole dell'onorevole Montalbano, il quale ha detto: « Il problema è grave e tutti i deputati sentono il bisogno di manifestare la propria opinione ».

TAORMINA. Alternandosi.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Alternandosi, siamo d'accordo; ma sto parlando sulla proposta Montalbano.

TAORMINA. E' una reazione al vostro contegno.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma smettetela con queste reazioni! Ad ogni modo, non posso essere d'accordo anche perchè ieri, senza che ciò fosse stato votato, è stato detto che alla fine di questa seduta si chiuderanno le iscrizioni. Siamo all'inizio della seduta e quindi volere chiudere le iscrizioni significa avere paura che gli altri parlino. *(Proteste e clamori a sinistra)* Se non avete paura, consentite.....

BONFIGLIO. Sono vane queste espressioni. Lei sa che nessuno ha paura!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Quando uso queste espressioni, ne ho poi il massimo pentimento, ma è solo una pallida imitazione di quello che fate voi.

COLAJANNI POMPEO. Una volta tanto, si attenga all'argomento!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Posso aderire alla proposta Montalbano, sempre che si chiudano le iscrizioni alla fine della seduta.

TAORMINA. Allora questa sera non parliamo più nessuno.

PRESIDENTE. Ciascun capo gruppo presenti la nota dei deputati del proprio gruppo che intendono iscriversi a parlare, così come ha fatto il Gruppo del Blocco del popolo.

COLAJANNI POMPEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI POMPEO. L'onorevole Starrabba di Giardinelli è venuto a sostenere la necessità di un ampio dibattito....

STARRABBA DI GIARDINELLI. No, riferito le parole di Montalbano; io non sostengo. *(Commenti)*

COLAJANNI POMPEO. Noi ci teniamo tanto al largo dibattito che intendiamo impedire agli agrari di trincerarsi dietro cavilli procedurali e restare nella clandestinità! *(Applausi dalla sinistra)*

STARRABBA DI GIARDINELLI. Cavilli sono i vostri!

COLAJANNI POMPEO. Noi assistiamo qui ad una presa di posizione aperta, precisa, circostanziata, documentata, da parte degli oratori dell'opposizione; mentre, da parte dei nostri avversari principali, da parte degli agrari, assistiamo quasi a una sorta di lotta clandestina contro un vero progetto di riforma agraria. Noi intendiamo, con la nostra presa di posizione (e questo è il significato della proposta dell'onorevole Montalbano) farvi uscire dalla clandestinità. Non temiamo le vostre argomentazioni, ma vogliamo farle vele tirare fuori e anzi le vogliamo ascoltare presto. Avremo gran piacere di sentire, finalmente, questa sera, la voce, assai qualificata dal punto di vista agrario, dell'onorevole Starrabba di Giardinelli, ma sulla sostanza del progetto, non con una presa di posizione che ha semplicemente il valore, il significato ed il peso di un cavillo; cavillo, che non può avere, pertanto, assolutamente il suo ingresso in questa Assemblea, perchè qui è necessario venire ad un dibattito e finirla con la clandestinità da parte dei nostri oppositori.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Il cavillo è vostro, l'avete proposto voi!

MONTALBANO, relatore di minoranza. Purchè ci sia l'impegno assoluto che entro questa sera si chiuderanno le iscrizioni a parlare, non ho difficoltà a modificare la mia proposta in tal senso.

PRESIDENTE. Entro la seduta di oggi debbono chiudere assolutamente le iscrizioni a parlare.



TAORMINA. Intanto Costa non parla.

MONTALBANO, *relatore di minoranza*. Chiedo che si voti la mia proposta di chiudere entro stasera le iscrizioni a parlare.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta Montalbano.

(E' approvata)

FRANCHINA. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Chiedo che il Presidente, all'inizio della prossima seduta, dia lettura dei nomi degli iscritti a parlare.

PRESIDENTE. Li leggerò.

Ha allora facoltà di parlare l'onorevole Costa.

COSTA. Onorevoli colleghi, io credo di poter contare sulla vostra solidale comprensione, se le mie condizioni di spirito non mi consentiranno di sviluppare la critica e la discussione sul progetto di riforma agraria, con l'ampiezza che l'importanza del medesimo richiederebbe. Ma, data la fondamentale rilevanza e la portata primaria che un progetto di riforma agraria assume particolarmente in Sicilia, in una regione cioè la cui economia è basata prevalentemente, se non fondamentalmente, sul settore agrario, ritengo che nessuno che abbia piena coscienza delle proprie responsabilità, come cittadino, come singolo deputato e come rappresentante del gruppo politico a cui appartiene, possa e debba sottrarsi al dovere, non solo di apportare quel contributo di esperienza, di cultura e di buon senso, quelle correzioni, quelle modifiche, quel consenso o quel dissenso che creda opportuni, ma soprattutto di assumere chiara e completa la propria responsabilità (dinanzi alla propria coscienza, dinanzi a questo Parlamento, dinanzi al popolo siciliano) in un dibattito che rispecchia un momento fondamentale nella storia dell'economia dell'Isola.

E' certo acquisito alla coscienza di tutti che un progetto di riforma agraria in Sicilia non può essere valutato e discusso come ed alla stregua di una qualsiasi legge; esso non riguarda soltanto la pur numerosissima ed attiva massa dei contadini siciliani, nè soltanto le persone, gli ambienti ed i ceti che vivono nell'orbita o ai margini dell'agricoltura, ma interessa tutto indistintamente il popolo si-

ciliano; per la complementarietà dei vari settori e delle diverse attività economiche, industriali, commerciali e agricole; una riforma agraria investe nel suo complesso e sotto vari aspetti l'economia dell'Isola, per cui la elevazione del tenore di vita dei contadini e l'aumentata produttività della terra non possono che tradursi in una elevazione del tenore di vita di tutto il popolo siciliano.

Credo che qui (sia pure attraverso l'esame dei particolari, dei vari aspetti e del diverso atteggiarsi delle singole parti al cospetto di un progetto di riforma agraria) si tratta precipuamente di vedere e di stabilire se questa progetto realizzi le finalità che la riforma agraria deve perseguire, e cioè l'affrancamento dei contadini siciliani dall'attuale stato di minorità sociale ed economica, e l'abbattimento, o almeno il profondo sgretolamento, della classe privilegiata e parassitaria dei grandi proprietari terrieri, i quali rappresentano, nel latifondo, non soltanto uno scandalo economico, ma anche un pericolo permanente per la nostra vita politica, se è vero, come è vero, che attorno ad essi si cristallizzano le forze più reazionarie, più oscure e più pericolose del Paese. Si tratta di stabilire se questa riforma agraria risponde alle due finalità previste dalla Carta costituzionale: la cancellazione della patente ingiustizia distributiva (attraverso una ridistribuzione della ricchezza terriera) e l'eliminazione del danno derivante alla produzione dall'attuale stato di cose (attraverso una più produttivistica organizzazione dei rapporti di lavoro nelle campagne).

In Sicilia, in sostanza, si tratta di procedere, innanzi tutto, all'eliminazione del feudo (e del feudalismo), motivo di ingiustizia sociale e di danno economico, centro di malavita e fonte di delitti, vergogna della nostra civiltà.

Solo allora noi socialisti potremo essere soddisfatti di questa riforma.

E non si dimentichi che il paese intero (il quale ci segue più di quanto non si creda) attende dalle nostre discussioni e dalle nostre deliberazioni la riprova che questo Parlamento è capace di comprendere, di sviluppare, di far propri, di avviare a soluzione, i problemi fondamentali della Sicilia, di dar conferma cioè della sua sensibilità politica e sociale. Non solo: il Paese attende specialmente di sapere — e ce n'è veramente ansioso bisogno — fino a che punto ed in che



misura questo Governo e questa maggioranza, che reggono la Sicilia, siano capaci di farlo, se è vero, come è vero, che la vitalità dei regimi, dei governi, dei sistemi politici, in un paese retto ad economia prevalentemente agraria come la Sicilia, è direttamente proporzionale alla loro capacità di impostare e risolvere il problema della terra.

L'esame critico di valutazione di questa legge, che presume di assurgere a dignità di riforma agraria, consiste, in sostanza e preliminarmente, nell'accertamento se essa, che non è una legge comune ed ordinaria, possa costituire un anello della catena, un momento del processo evolutivo, attraverso cui si è passati per il superamento di quel dualismo storico, spesso cruento, fra individuale e sociale, fra proprietà sfruttatrice egoistica e sforzo produttivo della collettività; dualismo caratterizzato dal dramma secolare (che una riforma seria e progressiva deve tendere ad eliminare) della esasperazione individualistica della proprietà, conseguente in misura prevalente alla appropriazione violenta che nei secoli è stata perpetrata, da parte di categorie o individualità privilegiate di quel mezzo primario di produzione, che è la terra. (*Applausi a sinistra*)

Tra parentesi, dirò che vorrei sperare che quegli applausi, che ieri sera furono tributati all'onorevole Marchese Arduino, quando scioglieva gli inni alla « proprietà sacra ed inviolabile » con escursioni dal vecchio testamento allo Statuto albertino, fossero diretti soltanto alla retorica forbita ed elegante del collega e non implicassero una adesione a quei concetti, ormai acquisiti al museo dei ricordi antidiluviani.

Gli è, invece, che il possesso della terra si atteggiò, sin dalle origini, a proprietà comune (appartenente a tutta la collettività) ed a proprietà collettiva (in uso a vaste categorie) e quindi patriarcalmente nella *familia*, nel *clan*, nella *gens*, nel *mir*, nella comunità di villaggio, a proprietà indivisa (con riassegnazione periodica di terra e destinazione dei frutti al mantenimento di tutta la collettività, indistintamente). La proprietà individuale non nacque come conseguenza di una necessità economica o di uno sviluppo naturale, ma nacque dal predominio del più forte, del capo politico, del padrone; nacque dal prevalere della forza economica e fisica dei proprietari di bestiame (i boari), dei commercianti, dei militari, del clero, e fu caratterizzata

ben presto dalla contrapposizione egualitaria tra i proprietari (i borghesi, i *bürger*) e gli immigrati, esclusi dal godimento comune, la lotta di classe che sorge: i privilegiati contro i diseredati.

Altro che origine sacra e conseguente inviolabilità della proprietà: la comunità agricola scompare (e nasce la proprietà individuale) solo nel momento in cui essa diviene contraria agli interessi delle classi e dei ceti più potenti, che, organizzatisi gradatamente nel suo seno, riescono a conquistare, con la violenza e con l'insidia, una parte dei mezzi di produzione.

E la riprova del fatto che la proprietà individuale non è un atteggiarsi naturale e benefico dei mezzi di produzione, sta nella sua tendenza (appunto perchè elemento deleterio ed artificioso) ad una artificiosa concentrazione di se stessa sino alla costituzione della grande proprietà latifondistica, che è una conseguenza della debolezza e della povertà dei contadini e dei piccoli proprietari. Questi, per mancanza o deficienza di capitali, di animali da lavoro e di mezzi di sussistenza, per un bisogno di protezione e di tranquillità, attraverso gli storici « contratti di raccomandazione », affidano la propria terra e se stessi in mano al capo militare più potente, al proprietario più ricco, al monastero più influente.

Più ancora, quindi, che la piccola proprietà individuale, la grande proprietà feudale non nacque come conseguenza naturale della decomposizione spontanea della comunità agricola o dalla incapacità di sopravvivenza della piccola proprietà, ma sorse esclusivamente per la violenza materiale e spirituale della classe egemonica e più ricca; ed assume chiaramente la caratteristica del furto storico, quando i re anglosassoni e gli imperatori carolingi imposero agli agricoltori di scegliersi un « protettore » e quindi, disponendo di ciò che non apparteneva loro, cedettero a grossi vassalli e al clero, prima in « beneficio » (i vitalizi) e poi addirittura in piena proprietà i campi e vigne, pascoli e foreste, da sempre coltivati e goduti da coloni che divennero così censuari dei gratificati dalle donazioni.

ADAMO IGNAZIO. Usurpazioni!

COSTA. Allora, onorevole Marchese Arduino e colleghi, soltanto il furto, l'insidia e la violenza, trasformando da libera in servile la comunità agricola, dettero vita alla grande proprietà latifondistica. Fenomeno



tanto abnorme e artificioso, che sente il bisogno di difendersi con accorgimenti altrettanto artificiosi, quali le leggi sul maggiorascato e le dichiarazioni di inalienabilità dei beni ecclesiastici. Fenomeno tanto anormale che, in ogni momento della storia, contro queste minoranze privilegiate e retrograde si ergono le categorie più attive, più vitali e più progressiste.

Prima che il proletariato, articolato nelle diverse categorie produttive, divenisse classe rivoluzionaria e cosciente, fu il terzo stato, cioè la classe più attiva e più fattiva, che, giunta al potere attraverso una vera e propria rivoluzione borghese, spezzò i vincoli che volevano fare della momentanea acquisizione degli strumenti di produzione un bene perpetuo ed imm modificabile. Attraverso la dichiarata incompatibilità dell'ufficio ecclesiastico con il possesso di beni terreni, soppresso il principio dell'inalienabilità dei beni ecclesiastici ed il diritto esclusivo dei nobili sui beni dei servi, soppressi i divieti di occupazione dei beni comunali, le sostituzioni ed i maggiorascati, il terzo stato, questa nuova classe, apparsa vitale e combattiva alla ribalta della storia, rese la terra più libera da vincoli e accessibile a tutti. In Inghilterra lo sviluppo della borghesia industriale, in Francia il trionfo della Rivoluzione (la quale, pure nella esaltazione individualistica della personalità umana, conteneva già i germi di un più alto senso di solidarietà che doveva svilupparsi più tardi) costituirono, con diverse ed alterne fortune, un potente contrasto alla feudalità della terra, affrontarono il feudo in quei paesi, e lo distrussero.

In Italia, il ridestarsi delle autonomie comunali e l'espansione commerciale di talune città intaccarono il feudo, ma non riuscirono alla profonda e definitiva trasformazione del regime feudale e semifeudale della terra, e, dove riuscirono per un momento, nuovi rigurgiti sociali ebbero spesso il sopravvento: mentre in Sicilia il ristagnare della lotta sociale perpetuò ed a volte rinforzò il regime feudale.

Allora, colleghi, da questo breve e celerissimo fotogramma storico, nasce un insegnamento indiscutibile e limpido: la grande proprietà terriera, in tutti i tempi, ha costituito un momento negativo nei rapporti economico-sociali; e ciò appare di maggiore evidenza, quando lo sviluppo industriale e la rivoluzione economica resero più irriducibile il

dualismo fra la classe dei proprietari e la borghesia attiva (la quale, peraltro, in un primo tempo, era classe sostanzialmente rivoluzionaria), che, ben presto, dal canto suo, attraverso lo sfruttamento della terra in Europa e oltremare e attraverso il commercio e l'industria, cominciò ad organizzarsi anch'essa sul vecchio schema della grossa proprietà terriera, che essa aveva soppiantato, e perpetuò, sia pure in nuovi termini, il vecchio e sempre nuovo conflitto. Ma dalla contrapposizione storica fra l'esaltazione esasperata della individualità ed il concetto di una larga fratellanza (la quale ultima costituì ben presto il postulato-base delle rivendicazioni del proletariato) risulta evidente la superiorità morale, economica e sociale di quest'ultima concezione dei rapporti sociali. Ma lo sviluppo dell'industrialismo e l'evoluzione economica — come dicevo — posero ben presto in nuovi termini il conflitto sociale di fronte alla potenza della nuova borghesia, appoggiata sull'egoistico sfruttamento di nuove e grandi terre, sulla creazione di una grande e potente industria, sull'espansione del commercio mondiale. Il proletariato — acquistata coscienza di essere un coefficiente determinante della ricchezza — chiese ben presto la trasformazione del regime economico, postulando il suo diritto al lavoro e il diritto alla partecipazione prevalente al godimento della ricchezza. Di fronte alla borghesia, la quale, emanazione della concezione individualistica, affermava nuovi privilegi in virtù di un regime liberistico, il proletariato, in nome della solidarietà umana e di una più universale fratellanza, cominciò a battersi per un maggiore livellamento della fortuna, per una maggiore elevazione e valorizzazione del lavoro, coefficiente primo della ricchezza, per un maggior consolidamento del patrimonio e delle funzioni collettive, per una maggiore ingerenza dello stato popolare e democratico nella regolamentazione dei rapporti sociali. Ciò, perchè le superiori esigenze della pubblica utilità, sempre più affermantisi nella coscienza dei popoli, portano all'annullamento di quello che Spencer chiamò « dispotismo della proprietà » che si collega al romano « *ius utendi et abutendi* »; portano al superamento della concezione germanica del diritto relativo, che contiene in se stesso la propria limitazione; portano al superamento dello stesso antiquato concetto della successione quale assurda continuazione della vo-



lontà dell'uomo morto, che tende a perpetuare il concetto romano della continuità aristocratica.

La storia della proprietà, colleghi, è, in fondo, la storia stessa dell'umanità. L'uomo nasce e vive in una comunità in cui l'individuo è parte e strumento; tende, quindi, ad allontanarsi dall'ambiente o dalla società che gli ha dato i natali, per affermare la sua recisa individualità; armonizza, infine, e contempera la sua forma singolare con quella sociale. La proprietà si atteggia nella stessa maniera: la proprietà comincia con l'essere comune, collettiva o patriarcale; diviene, quindi, individuale ed egoistica, esasperata dalla volontà di possesso feudale, ed infine, con l'avvento nella storia del proletariato, tende a contemperarsi con i vecchi e nuovi fini della società e dello Stato.

Collegli, l'esigenza dei tempi nuovi porta a stabilire un più razionale equilibrio, una maggiore armonia. Al dualismo fra grande proprietà latifondistica e piccola proprietà, essendo stato il primo concetto cancellato e condannato dalla storia e dalla economia, si sostituisce, invece, un altro dualismo: quello fra la piccola proprietà individuale e la collettività, fra la libertà e la solidarietà, fra la personalità propria e la personalità altrui: dualismo irriducibile, che diviene sintesi ideale soltanto nel socialismo.

Io credo che sia, a questo punto, utile e necessario ricordare che il merito esclusivo di aver affermato la necessità di questa sintesi (attraverso la critica, sul piano politico, della proprietà privata dei mezzi di produzione ed attraverso la trasposizione storica del problema dal terreno della esasperazione individualistica a quello della cooperazione e della solidarietà collettivistica; problema, alla cui concreta soluzione doveva interessarsi l'ordinamento giuridico) sia stato del socialismo cosiddetto utopistico, il quale — precursore Babeuf, massimi dottrinari Saint-Simon e Proudhon — realizzò, con i falangsterii di Fourier e gli « *ateliers nationaux* » di Blanc, i primi, per quanto sfortunati, tentativi di organizzazione collettiva del lavoro, fino a determinare, specialmente con Owen, l'inizio di quel movimento cooperativistico che, pur fra difficoltà di ogni sorta, fra sabotaggi interni e lotte e violenze esterne, ha rappresentato e rappresenta la più bella speranza e la più fulgida realtà sulla via del raggiungimento di una più alta solidarietà nel campo del lavoro.

Finchè, collegando il vecchio concetto germanico della proprietà collettiva ai nuovi ideali francesi del socialismo, Marx e Engels imprimendo nuova spinta e novella vitalità al movimento di redenzione sociale — dettero inizio al processo di revisione scientifica del concetto classico di proprietà e pronunciarono quella formidabile requisitoria, che rimane ancora insuperata, contro l'abuso insopportabile ed opprimente della proprietà.

E sotto l'impulso e nel quadro di quanto avveniva in Europa sul terreno delle lotte politiche e sociali, anche nella nostra Sicilia si realizzò, nell'ultimo decennio del secolo scorso, quella che fu la prima affermazione di volontà e di lotta del proletariato dell'Isola, attraverso quei fasci di lavoratori, che non furono soltanto un moto di reazione delle plebi affamate, ma furono, sotto molti aspetti, un cosciente inserimento del movimento contadino siciliano nel processo storico, verso la solidarietà collettiva e cooperativistica nel campo della produzione.

Crollava, sotto la spinta del socialismo e in nome della libertà il concetto classico della proprietà come signoria assoluta dell'individuo e come strumento di sfruttamento economico e di supremazia politica. Si affermava la concezione moderna di una civiltà che non deve esasperare gli istinti egoistici dell'uomo, ma deve armonizzare l'utile particolare con l'utile generale.

Collegli, nel settore costituzionale e legislativo italiano, già lo Statuto albertino — espressione della borghesia ed emanato non tanto per esigenze economiche quanto per necessità politiche e sociali — sanciva, sia pur molto timidamente, il principio della legittimità della espropriazione per pubblica utilità; e nel codice del 1865, anch'esso espressione genuina della borghesia politica e sociale italiana del tempo, questo concetto veniva esteso, sviluppandosi il processo di revisione del concetto di proprietà, che nel codice, pur esso borghese, del '42 è vieppiù allargato, attraverso tutto un insieme di vincoli con cui, pur mantenendosi in astratto salvo il concetto di proprietà, esso viene profondamente limitato.

Oggi, le direttive da seguire in materia di rapporti di lavoro in agricoltura ci sono dettate dalla Costituzione della Repubblica italiana, la quale, dopo solo sei anni dall'entrata in vigore del codice del '42, enuncia i principi fondamentali nel campo del lavoro e de



termina mezzi e fini di una riforma agraria. Mentre le costituzioni del secolo scorso, improntate ai principi del più formale liberalismo, enunciavano dei diritti in base ad un principio individualistico sancito negativamente ed assicuravano ai cittadini una garanzia giuridica negativa dei diritti di libertà, le costituzioni moderne e la nostra sostituiscono all'uomo astratto, definito nelle sue libertà e nei suoi diritti di non turbativa esterna, un nuovo tipo d'uomo concreto, caratterizzato dal suo reale diritto alla vita e alla libertà economica, sociale, intellettuale e spirituale, e, tramite l'ordinamento giuridico, mettono quest'uomo nella possibilità di godere dei vantaggi della collettività. Tendenza, questa, ispirata da fermenti socialisti, che non tende all'annullamento dell'individuo nella collettività, ma tende a rendere effettivi e diffusi i diritti precedentemente riconosciuti e rimasti teorici e formali.

Nel caso nostro, se è vero che la proprietà ben intesa è un attributo inseparabile della personalità e quindi della libertà, non si vede perchè di essa debbano beneficiare soltanto alcuni consociati e perchè l'ordinamento giuridico concreto non debba preoccuparsi di assicurare a tutti quel completamento della personalità, garantendo a tutti il godimento dei beni economici.

Negli articoli 1, 2, 3, 4, la Costituzione italiana afferma solennemente la rilevanza costituzionale del lavoro, che diventa non solo il fondamento della Repubblica, ma la tessitura stessa di tutta l'economia della Nazione; assume l'impegno solenne che la Repubblica richiederà ai privilegiati l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale; afferma solennemente il dovere dello Stato di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese; riconosce esplicitamente a tutti i cittadini il diritto al lavoro, impegnando lo Stato a promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Sarebbero bastati questi principi fondamentali per fornire ed imporre alla nostra riforma agraria un binario rettilineo e preciso.

Ma, ancora e più specificatamente, all'articolo 41, appunto per dirimere i dubbi possi-

bili in virtù del vario atteggiarsi nel tempo del diritto di proprietà privata, la Costituzione nazionale precisa il principio che l'attività privata può consentirsi e giustificarsi soltanto se e quando essa non si svolga in contrasto con l'utilità sociale e con la dignità umana.

E nell'articolo successivo si afferma il principio, per cui non solo in casi eccezionali, ma anche per necessità normali è prevista l'espropriazione per pubblico interesse, che è il mezzo più idoneo, più pratico, più immediato, per realizzare una maggiore giustizia distributiva; si ribadisce il concetto della funzione sociale della proprietà, di cui la legge determina i limiti, per renderla accessibile a tutti.

La sintesi e lo sviluppo specifico di questi concetti — che voi certo, colleghi, avrete a lungo meditati nelle vostre coscienze — si riscontra, infine, nell'articolo 44, il quale affronta specificamente il problema della riforma agraria, considerandolo come il problema dei problemi, la questione preminente per l'economia e per la vita sociale della nostra terra, e determina chiaramente ed esplicitamente finalità e mezzi per attuarla.

Le finalità che una riforma agraria deve conseguire (che, se fossero raggiunte, ci indurrebbero a votare a favore della legge, anche se essa risultasse per altri versi difettosa) sono: il razionale sfruttamento del suolo e lo stabilimento di equi rapporti sociali; l'aumento cioè della produzione e la redistribuzione della ricchezza. I mezzi, attraverso i quali potranno conseguirsi quelle finalità, consistono nella imposizione di obblighi e vincoli alla proprietà, specie nel campo della bonifica, e nella fissazione di limiti, nella trasformazione del latifondo, nella ricostituzione dell'unità produttiva, nell'aiuto alla piccola e media proprietà. L'articolazione, infine, di una riforma agraria deve farsi su tre aspetti del problema: riforma agraria propriamente detta, riforma fondiaria, riforma dei patti agrari.

L'articolo 44 della Costituzione (basilare e vincolante per una riforma agraria) costituisce il punto di arrivo di tutto un processo storico-giuridico, che, partendo dal concetto di proprietà come « *ius utendi et abutendi* », attraverso i successivi divieti di atti di emulazione, i timidi accenni alla funzione sociale della proprietà, giù giù fino al potere dello Stato di imporre obblighi e vincoli, perviene alla rilevanza costituzionale della funzione so-



ziale della proprietà e della accessibilità ad essa per qualsiasi cittadino.

Allora, signori: molto, moltissimo si è fatto nel campo costituzionale; precisi impegni sono stati assunti dalla Repubblica verso se stessa e verso i cittadini. Ma che cosa e quanto si è fatto concretamente nel campo giuridico e nel campo sociale? Molto, ma molto poco! Io so che il corso della storia non può essere fermato dalla volontà di un gruppo di uomini; io ho fiducia che, laddove c'è ingiustizia, è fatale che essa sia rimossa.

Le ingiustizie nella nostra dolorante terra di Sicilia sono veramente enormi; non si può non constatarlo, sol che si pensi alla enorme sperequazione tra le classi, che si manifesta nell'accentramento della proprietà terriera in mano di una minoranza e nell'insufficienza di essa per la maggioranza.

La deficienza di capitali, impiegati sulla terra in misura assolutamente insufficiente, per l'egoismo di molti proprietari; la conseguente sensibile arretratezza dell'agricoltura isolana; i contadini non legati alla terra, che essi non riescono ad amare e curare come cosa propria; i patti, spesso angarici e precari; la disoccupazione nelle campagne divenuta endemica; i salari di fame; la mancanza di garanzia e di sicurezza per i braccianti; i contadini abbandonati alla mercè di proprietari, non sempre coscienti, ed oppressi da vertenze giudiziarie senza fine ed onerosissime: queste, le condizioni di decine e decine di migliaia di contadini! E tutto nel quadro del più enorme scandalo sociale che si possa concepire: la terra strumento di produzione, è spesso negata al lavoro; il lavoro, che per la Costituzione è il fondamento dello Stato, è invece oggetto di sfruttamento, spesse volte bestiale.

E' per questo che noi vogliamo ancora fermamente sperare che da questo Parlamento uscirà veramente una parola di concreta giustizia per i contadini siciliani, convinti che tutti voi non potete non sentire nello stesso modo.

Le lotte che i contadini conducono in Sicilia rispondono a rivendicazioni legittime; essi chiedono la disponibilità del mezzo di produzione; essi chiedono lo strumento del lavoro; in ultima analisi, essi chiedono il pane, la giustizia, la vita. I contadini non vogliono perpetrare alcun furto (che, poi, sarebbe soltanto la sanatoria di un furto colossale, realizzato nei secoli dai più forti); chiedono sol-

tanto una parola di comprensione e un gesto di giustizia.

Quando si chiede soltanto questo, quando si ricorda — ed io ebbi a dirlo già altre volte — che i contadini, che sono profondamente legalitari, hanno ancora fiducia verso questo Parlamento, noi dobbiamo sperare che questa non sia una sessione di ordinaria amministrazione, ma costituisca l'ultimo anello di un secolare progresso e possa, se non risolvere definitivamente il problema agrario, dare almeno la riprova che questo nostro strumento autonomistico siciliano è capace di interpretare la volontà e i bisogni dell'Isola, di elevarsi su un piano storico e di uscire finalmente dal terreno dell'ordinarissima amministrazione.

Ebbene, io avrei facile gioco nel ricordare le promesse che da troppe parti sono state fatte ai contadini di Sicilia. Non ho bisogno di ricordare le varie promesse elettorali dei partiti; basta soltanto richiamare gli impegni solenni che gli uomini di governo della nostra Sicilia hanno assunto dinanzi a questo Parlamento. Ricordo il discorso programmatico del primo governo regionale, pronunziato dallo onorevole Alessi; nella parte centrale di questo discorso, con voce accorata, egli affermava, a nome del Governo, l'impegno solenne che sarebbe stato cancellato ben presto dalla Sicilia il volto triste del latifondo; ricordo che il problema della riforma agraria e l'impegno di attuarla, come affermazione di una più alta giustizia sociale, ha costituito parte primaria in ogni dichiarazione di governo. Vorrei ricordare le parole che, nella sera del 30 dicembre dell'anno scorso, l'onorevole Milazzo, impegnandosi solennemente per una seria riforma agraria, pronunziò con tale decisione ed apparente convinzione,.....

DI CARA. Che ha ingannato financo noi, facendoci applaudire!

COSTA. ...che financo ebbe a preoccupare seriamente i deputati conservatori di questo Parlamento, i quali — a quanto pare — non avevano ancora piena coscienza di quanto può la politica dei corridoi e degli ambulacri.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Alessi è il proponente di questa discussione.....

POTENZA. E don Sturzo l'ispiratore!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle



foreste...e, coerentemente, l'8 luglio la ha chiesta. Se non si è chiusa questa sessione senza la discussione della riforma agraria, ciò si deve all'onorevole Alessi. Per quanto mi riguarda, lo confermo. (*Commenti a sinistra*)

TAORMINA. Auguriamoci che non si facciano riforme in questa Assemblea, dato che le riforme sono queste.

COSTA. Signori, siamo dinanzi ad una necessità di un governo, ad un impegno di onore, ad un dovere costituzionale, ad un obbligo statutario (ed, a tal proposito, non ripeterò le argomentazioni, che faccio mie, a favore della interpretazione che la opposizione nella Commissione parlamentare ha dato dell'articolo 14 dello Statuto).

Dopo ben tre anni di attesa, di pressioni, di insistenza, di denunce, siamo stati messi dinanzi alla presentazione, improvvisa e frettolosa, di un disegno di legge di riforma agraria, accompagnato dalla richiesta di urgentissima trattazione.

Il gioco era chiaro. Si era atteso ben tre anni, nella speranza di non far nulla; ma, messi dinanzi alla legge-stralcio nazionale, la quale è ispirata ad una certa volontà di pur timida giustizia e risponde ad una certa sensibilità politica dei governanti centrali del nostro Paese, si è tentato — attraverso la presentazione di un progetto da approvare immediatamente con lo specioso pretesto di arrivare prima per stabilire una competenza costituzionale (atteggiamento grottesco; come se i diritti si stabilissero o si perdessero a seconda della priorità o del ritardo nella presentazione di un progetto di legge) — di sottrarsi alla pur modesta legge nazionale e di far qui, in Sicilia, invece, una parodia di riforma agraria.

Ed ora, ciò detto, vediamo in che consiste la legge regionale.

Appare evidente non solo dall'articolo 44, ma dallo spirito e dall'essenza dei principi sui rapporti di lavoro e sulla riforma agraria enunciati nella Carta costituzionale, nonché dalle esigenze stesse dell'agricoltura, che una riforma agraria non può non essere articolata sotto il triplice aspetto di riforma agraria propriamente detta, di riforma fondiaria e di riforma dei patti agrari. Non ci si meravigli se noi riteniamo parte fondamentale, pilastro fondamentale di una riforma agraria, la riforma dei patti agrari. Forse la Carta costituzionale non ha scritto precisamente questa fra-

se: « riforma dei patti agrari », ma noi riteniamo che soltanto buoni patti agrari, onorevole Milazzo (e lei me lo insegna con la sua esperienza quotidiana), possano...

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. Nell'articolo 44 è detto espressamente questo.

BONFIGLIO. Secondo il Governo non c'è scritto.

COSTA. C'è nello spirito. Credo che la Costituzione lo abbia detto.

Soltanto lo stabilirsi ed il mantenimento di buoni patti agrari; la eliminazione dei patti angarici, attraverso la definizione di un sistema giuridico di equità contrattuale; la liberazione dei contadini dal pericolo della disdetta quotidiana, attraverso la stabilità dei rapporti nelle campagne; la partecipazione diretta dei lavoratori alla direzione della impresa agricola; la parificazione effettiva dell'elemento lavoro agli altri due: la proprietà e l'impresa; l'abolizione di obblighi e prestazioni di qualsiasi genere; l'affrancazione da ogni servitù personale: queste, sono le rivendicazioni fondamentali, indispensabile premessa per una pacificazione nelle campagne, che — costituendo un riconoscimento della personalità del lavoratore e della funzione primaria attiva del lavoro — possono assicurare e rendere economiche le trasformazioni e redditizie le colture ed effettivo e reale l'aumento dei prodotti e la diminuzione dei costi.

Acquisita la convinzione della indispensabilità che la riforma dei patti agrari debba costituire la parte centrale e principale del progetto di riforma agraria, avutane soddisfacente conferma del tacito assenso dell'onorevole Assessore all'agricoltura, è con dolorosa sorpresa — per chi si è sorpreso — che si constata la mancanza assoluta, nel nostro progetto di riforma agraria, di qualsiasi disciplina dei patti agrari.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Sono due progetti distinti e separati.

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. La riforma agraria è una; questa non è nè agraria nè fondiaria.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Per i precisi impegni che sono stati presi e per una preferenza dimostrata dalla Assemblea è stato presentato prima il disegno



di legge per la riforma fondiaria e sarà presentato poi quello per la riforma contrattuale.

Il progetto per la riforma dei contratti agrari è presso la Giunta e per un disguido soltanto non è ancora presso la Commissione.

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. Solo allora potrà chiamarsi riforma agraria; non ora.

COSTA. Non è una questione di disguido; si tratta, piuttosto, di una necessità di coordinamento dei due problemi, che sono complementari ed interdipendenti.

E torniamo al progetto presentato dal Governo.

La parte che riguarda la riforma agraria propriamente detta è suddivisa in due titoli; nel titolo secondo.....

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Non vogliamo riconoscere quello che è merito nostro. Non siamo rimasti mai insensibili a questo problema. Noi rinnoviamo sempre questa discussione, che è fuor di luogo, perchè non ha fondamento.

COSTA. Rilevato che gli obblighi di buona conduzione della terra, cui è dedicato il secondo titolo della legge, sono ridotti a qualche generica proposizione, assolutamente platonica e non fornita di alcuna efficace sanzione, ed alla ripetizione di alcune norme già in vigore, peraltro non mai rispettate nè fatte rispettare; constatati cioè l'assoluta carenza ed insufficienza del progetto anche sotto questo aspetto; per quanto riguarda il molto più importante e fondamentale titolo (il primo), relativo agli obblighi di trasformazione, credo che bastino tre osservazioni, semplici ed immediate.

Prima. Esiste già dal 1933 una legge sulla bonifica integrale, la quale, eccetto i casi in cui essa è servita per migliorare ed arricchire dei fondi a spese dello Stato, ha avuto una scarsissima applicazione ed una scarsissima efficacia, per la resistenza di molti proprietari assenteisti e per l'acquiescenza di alcuni organi preposti alla sua attuazione.

Ora, il nostro progetto, invece di rendere più effettiva, più operante e più equa quella legge, tende a peggiorarla ed a caducarla definitivamente, cancellandone la parte migliore e privandola delle sanzioni già così scarsamente operanti; e ciò proprio in un campo in cui più d'ogni altro ce n'è bisogno,

per la storicamente dimostrata insensibilità dei grandi proprietari terrieri.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. C'è un articolo 11. Lo abbiamo approvato ieri sera.

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. Qual articolo 11?

STARRABBA DI GIARDINELLI. Articolo 12.

COSTA. Io sto discutendo la legge di riforma agraria, non le leggi che sono nella vostra mente e tra le carte dell'onorevole Milazzo.

Seconda. Si prevede l'esecuzione di piani di bonifica; ma si afferma testualmente, fra l'altro, che l'obbligo di esecuzione dei piani rimane fermo, anche quando ritardi il contributo per le opere di miglioramento fondiario di competenza dei privati.

Con ciò si afferma implicitamente, ma non per questo meno chiaramente, che l'esecuzione dei piani è condizionata alla concessione del contributo statale (che, peraltro, in pratica — l'esperienza insegna — finisce col costituire quasi tutto l'ammontare della spesa occorrente).

Ora, credete giusto ed equo che queste somme, che sarebbero enormi, affluiscono nelle tasche dei grossi proprietari, per il miglioramento dei loro fondi e per renderli quindi più produttivi, quando potrebbero più utilmente e più equamente destinarsi (e non si dimentichi che trattasi di pubblico denaro tolto alle tasche del contribuente) al sostentamento della piccola proprietà coltivatrice o delle cooperative?

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Imponiamo la trasformazione.

COSTA. Terza. In assenza di sanzioni in caso di mancato adempimento degli obblighi di trasformazione, la legge (che non prevede alcuna espropria, neanche parziale, in tali casi di grave inadempienza) dispone, invece, che l'Ente per la riforma agraria in Sicilia si sostituisca al proprietario nell'esecuzione delle opere di bonifica e di trasformazione, con la semplice facoltà di chiedere in un secondo tempo, a lavori ultimati, il puro e semplice rimborso delle spese.

La conseguenza è che (a parte le prevedibili



conseguenze nel caso in cui ciò sia possibile), dato che l'E.R.A.S. non avrà mai la materiale disponibilità delle centinaia e centinaia di miliardi occorrenti ed indispensabili, tutte le norme astratte previste nel titolo primo di questa legge cadranno nel nulla. Cioè, in altri termini, qualche caso di indebita ed illecita locupletazione e nella maggior parte dei casi nulla.

Questo è il significato dei titoli primo e secondo di questa legge, relativi ai cosiddetti obblighi di buona conduzione e di trasformazione.

E passiamo alla parte che riguarda la riforma fondiaria, con la quale si deve tendere a dare ai contadini una porzione di terra, cioè lo strumento di produzione, il mezzo di lavoro, togliendo ai grossi proprietari terrieri una parte di quei beni, di cui peraltro nel passato hanno usato ed abusato a fini esclusivamente egoistici e non equi nè sempre produttivistici.

Io, lette le relazioni di maggioranza e di minoranza, letto attentamente il progetto, osservata, esaminata, studiata, la tabella di scorporo, non ripeterò nulla di quanto è stato già detto ed osservato. Debbo soltanto constatare che, per quanto riguarda l'obbligo previsto dall'articolo 44 della Costituzione, relativo all'apposizione di un limite alla proprietà terriera privata.....

CALTABIANO. Limiti, non limite.

COSTA. Ma, collega Caltabiano, nella nostra legge non sono previsti nè limiti nè limite. Concordo con chi ritiene che, secondo le diverse colture, secondo le zone e secondo la conduzione tecnica, il limite debba essere, volta a volta, diverso. Ma qui siamo dinanzi alla mancanza assoluta di ogni e qualsiasi limite.

Non sono previsti dei limiti generali e permanenti (anche se diversificati), familiari, per estensioni eccessive; c'è soltanto una modestissima limitazione temporanea del reddito dominicale ed un temporaneo divieto di acquistare nuove terre in eccedenza ai 550 ettari.

Si tratta di uno straordinario e modesto conferimento di terra, basato sul reddito globale di ogni proprietario, non per partite catastali nè per redditi familiari, ma calcolato sul reddito medio unitario ed attraverso un macchinoso sistema, che si presta a tutte le storture. Non si limita cioè la proprietà come tale,

ma si comprime solo temporaneamente il reddito di essa.

Ciò per porre in termini esatti e nella giusta luce la portata di questa legge.

Ed a quanto ammonta, prevedibilmente, la terra che con questa legge, effettivamente, verrebbe scorporata e data ai contadini?

La legge-stralcio nazionale, che non presume peraltro di esaurire la riforma agraria, prevede, per la Sicilia, lo scorporo di circa 220mila ettari di terra; con la nostra legge, secondo lo stesso onorevole Milazzo, espressamente interpellato, si arriverebbe ad un massimo di scorporo per 50mila ettari. Ed aggiungeva Milazzo che, in fondo, non gli interessava, come rappresentante del Governo, stabilire quale fosse la quantità di terra effettivamente scorporanda, ma gli interessava lanciare — così afferma chiaramente in relazione — alcuni principi che riteneva esatti. Ed affermava testualmente che, se terra non sarà scorporata con questa legge (che, secondo lui, contiene dei principi e dei criteri esatti), ciò significherebbe che in Sicilia non c'è bisogno di fare una riforma agraria.

Affermazioni, queste, specie quando vengo del banco del Governo, di una gravità enorme e di tremenda responsabilità, che non ho bisogno di ulteriormente commentare, se non per sottolineare che esse costituiscono la riprova che il Governo non è animato del fine di migliorare la produzione e stabilire più equi rapporti sociali nelle campagne, ma intende soltanto offrire al popolo siciliano un pezzo di carta dal titolo di riforma agraria e che valga soltanto come strumento elettorale e come prova, peraltro molto pallida, della volontà del Governo di rispondere agli obblighi costituzionali.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Il progetto è tutto permeato di lavoro.

COSTA. Se allude alla sua personale fatica, non ne dubito affatto.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Tutto il primo titolo è per il lavoro.

COSTA. Colleghi, noi non possiamo essere soddisfatti di una legge di riforma agraria, da cui traspare la costante preoccupazione della maggioranza di diminuirne quanto più possibile, e non di allargarne, l'entità e la portata. Le esclusioni di terreni dal conferimento si moltiplicano, fino a divenire numerosissime



e ad abbandonare all'alambicco dello scorporo solo del terreno nudo, del pascolo, delle terre brulle e qualche seminativo.

La proprietà comunque migliorata non soltanto è esclusa dallo scorporo, ma è esclusa anche dal calcolo del reddito globale ai fini dello scorporo.

Si concede una riduzione del 5 per cento sullo scorporo a quei proprietari che offrono spontaneamente la terra che deve essere scorporata; che in sostanza cioè non fanno altro che dichiarare di voler conferire quanto hanno per legge l'obbligo di conferire.

Si concede al proprietario scorporando una ulteriore riduzione del ben 10 per cento sullo scorporo, per ogni figlio (escluso il primo). Si concede al proprietario il diritto di scegliere il terreno da conferire, che sarà quindi sempre il peggiore. Si riduce ancora di un sesto il terreno scorporato, purchè il proprietario proceda a quella trasformazione del terreno, che peraltro è prevista, come obbligo autonomo, dal titolo primo di questa stessa legge.

Ci si ricorda dell'istituto giuridico dell'enfiteusi (che ha assolto e potrebbe assolvere una funzione utilissima e benefica) solo per consentire al proprietario il mantenimento del suo diritto dominicale e per consentirgli quella utilissima operazione finanziaria, che non illustrerò ancora, perchè è già stata chiaramente e matematicamente dimostrata da altro collega.

La conclusione è che questo progetto prevede una insignificante revisione della proprietà. Se vi fosse la possibilità di compensazione tra le diverse proprietà, non vi sarebbe quasi alcuno scorporo. Si tratta cioè di un modestissimo conferimento in limiti e dimensioni marginali, per frammenti di mancata congiuntura.

E tutto ciò è aggravato dalla facoltà, concessa da questo progetto ai grossi proprietari latifondisti prevedibilmente soggetti allo scorporo, di alienare l'eccedenza della proprietà (con lo specioso motivo di favorire la costituzione della piccola proprietà), diminuendo così il reddito e l'estensione globale, fino al limite che li metta al sicuro da ogni eventuale scorporo.

E non parlo della parte finanziaria, che per ricordare che i mezzi per l'attuazione di questa riforma non sono ancora assicurati nè se ne conosce la consistenza, e per ricordare che la perdita per i proprietari scorporati si riduce, in ogni caso, alla differenza fra il valore dei

titoli con cui le terre saranno pagate ed il valore effettivo delle terre stesse.

Tutto questo noi lo ricordiamo con profondo dolore e con delusione.

Noi non ci attendiamo che questa maggioranza possa realizzare una riforma agraria fondiaria seria e profonda, che determini una trasformazione completa dei rapporti agrari e fondiari. Questa maggioranza non lo farà mai. Ma noi chiediamo almeno che sia approvata una riforma, che risponda e sia informata, almeno nelle sue grandi linee, ai principi che nella Costituzione impongono vincoli alla proprietà e che fanno del lavoro un elemento fondamentale dell'economia e della produzione.

Noi non ci attendiamo che voi realizziate quella rivoluzione democratica, di cui non siete organicamente capaci e che noi socialisti auspichiamo e perseguiamo; ma che almeno questa Assemblea dia una prova di buona volontà ai contadini di Sicilia, a questa numerosa e diseredata categoria profondamente sofferente — non inganni qualche apparenza fallace — e che sia data loro, oltre ad un concreto aiuto economico, specialmente la fiducia che veramente c'è un motivo per continuare a credere e a sperare nella giustizia sociale.

Cari colleghi, questo noi chiediamo; ed è per questo che constatiamo con sincero dolore e viva preoccupazione le lacune e le deficienze di questo progetto di legge; è per questo che dichiariamo che, se possibilità vi fosse di migliorarla in modo che divenga una vera e seria riforma agraria e fondiaria, noi saremo i primi a dare la nostra generosa adesione per la sua realizzazione.

Ma, finchè non ci sarà presentata una legge che risponda ai principi della Costituzione e alle attese del Paese, cioè alle due finalità del miglioramento della produzione e della ridistribuzione della ricchezza, noi non potremo che limitarci a constatare che questa sarà una ulteriore delusione per i contadini di Sicilia.

E vengo al termine del mio discorso, onorevoli colleghi, sviluppando un altro concetto che a me sembra degno di particolare attenzione. Con questo progetto si pone, se non alla base dell'economia agricola siciliana, almeno al centro della riforma, la piccola proprietà.

Io vi dichiaro lealmente che non sono disposto nè a commuovermi per la bontà e l'efficacia di questo istituto, quale novello toc casana di tutti i mali della nostra economia agraria, nè sono contrario ad esso, in omni



a schemi astratti di ispirazione collettivistica. Ma parliamo con estrema chiarezza. Io so che questo problema non può interessare i liberali, i quali giurano sulla bontà di una sola organizzazione della proprietà terriera: il latifondo; ma esso dovrebbe interessare i democristiani ed i comunisti, i quali hanno fatto più volte e fanno ancora, smaccatamente, atto di fede nella piccola proprietà. Io sono convinto che i democristiani lo fanno, nella speranza di creare una frattura nello schieramento contadino, attraverso la costituzione di una categoria di piccoli privilegiati, che siano legati al carro del padrone. So anche (per ragioni logiche e storiche e per esperienza recente) che per i comunisti la piccola proprietà non è un istituto permanente che rimanga alla base dell'economia collettivistica bensì il contrario.

Di fronte a queste concordanze su posizioni speciosamente comuni ad Engels e alla nuova dottrina della Chiesa cattolica, io vi dirò semplicemente che ritengo che la piccola proprietà può assolvere la sua funzione soltanto se e quando, con opportuni accorgimenti e con aiuti efficaci, sarà organizzata economicamente, tecnicamente, sullo schema delle aziende moderne.

Noi crediamo che l'ideale ultimo dell'organizzazione economica, cui bisogna tendere nel campo della terra, sia quello cooperativistico, siano cioè i grandi consorzi di grandi e moderne cooperative agricole.

In concreto diremo che la proprietà privata può essere utile quando coincide con vantaggiose dimensioni aziendali e sia portata, quindi, sul terreno tecnico ed economico-organizzativo, a tali dimensioni. Gli inconvenienti sono evidenti: la polverizzazione antiproduttivistica della proprietà provoca ineluttabilmente se essa è abbandonata a se stessa, una non omogeneità delle colture nella stessa zona (con grave danno ai fini della esportazione), la disorganizzazione e disarmonia nella vendita dei prodotti (con enormi utili di intermediari e commercianti speculatori), la deficienza e la difficoltà nella meccanizzazione, e tutti quegli inconvenienti che sono intuitivi.

Che ne sarà, cioè, del povero contadino lanciato senza aiuti in pieno feudo, solo con la propria zappa e la propria disperazione?

Per noi — ripeto — il rimedio sta nell'organizzazione cooperativistica della produzione; tuttavia, nel momento attuale, l'unico rimedio possibile consiste in interventi efficaci

e diretti, in mezzi finanziari e tecnici, per il raggiungimento armonico del primo limite tra l'autonomia del piccolo proprietario e lo interesse della produzione e della vendita.

Ma sarà possibile, ciò all'E.R.A.S., così come è, in vista della sua deficienza di mezzi e del criterio disorganico con cui avviene il frazionamento? Ma di tutto questo non si preoccupano gran che coloro che ad ogni occasione si atteggiavano a paladini della piccola proprietà!

E con l'esame di questo, che è uno degli inconvenienti principali ed una fondamentale deficienza della legge, ritengo di aver terminato l'esame critico del progetto. Ed allora? Mere affermazioni platoniche destinate al nulla; l'impostazione, peraltro deficiente, di qualche aspetto periferico del problema; uno strumento, infine, evidentemente diretto ad arrestare il movimento contadino e — quel che è più grave — a distruggere l'organizzazione delle cooperative siciliane, di cui non si parla, se non per estrometterle dalle terre e per disintegrarle, attraverso la concessione di qualche spezzone di terreno a qualche singolo associato, individualmente considerato.

Insomma, è questa una legge che potrebbe essere discutibile, se fosse una legge ordinaria; ma non è accettabile (così com'è), se presume di essere una riforma agraria.

E concludo: questa legge non risponde alle direttive costituzionali dettate dalla Costituzione della Repubblica e dallo Statuto regionale. Essa, contro l'articolo 14 del nostro Statuto, costituisce un grave pregiudizio alla riforma agraria nazionale.

In contrasto con l'articolo 1 della Costituzione, essa costituisce un progetto antidemocratico, la cui attuazione è affidata alla normale burocrazia, con l'esclusione quasi totale delle categorie contadine interessate; e mantiene il lavoro allo stato di oggetto di sfruttamento da parte degli altri due elementi dell'impresa: capitale e terra.

In contrasto con l'articolo 2 della Costituzione, essa non chiede quasi alcun sacrificio ai possidenti in nome della solidarietà economica e sociale.

In contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, questa legge mantiene l'ostacolo principale che dovrebbe essere rimosso, cioè la attuale distribuzione della proprietà; il latifondo, la proprietà non accessibile a tutti, i patti iniqui, e lascia i contadini ai margini della vita economica.



In contrasto, infine, con l'articolo 4 della Costituzione, la nostra legge non si preoccupa assolutamente di lenire l'enorme disoccupazione agricola in Sicilia e non promuove alcuna condizione per l'effettivo esercizio del diritto al lavoro.

Ed ancora: malgrado l'articolo 41 della Costituzione, si esaspera lo individualismo egoistico in ogni forma di proprietà, latifondistica o no.

Si calpesta l'articolo 42 della Costituzione, che riafferma la funzione sociale della proprietà.

Infine, in totale dispregio dell'articolo 44 della Costituzione, al razionale sfruttamento del suolo si contrappongono enormi estensioni terriere o polverizzazione della proprietà; agli equi rapporti sociali si contrappone il mantenuto abisso tra distanze sociali. Gli obblighi ed i vincoli sono sostanzialmente nulli, gli interventi sono fatti nell'interesse della grossa proprietà; non c'è alcun limite serio e permanente; il latifondo, lungi dall'essere trasformato, non è che appena intaccato; della ricostituzione delle unità produttive e degli aiuti alla piccola proprietà, la legge non si interessa seriamente.

Così, colleghi, sono rispettate le norme costituzionali! E non sono soltanto i motivi costituzionali, che ci fanno esprimere conclusioni negative. Sono anche motivi economici e sociali, che ci fanno concludere negativamente: la produzione non è migliorata, abbandonando a se stessa la piccola proprietà: il tenore medio di vita nelle campagne non è elevato; i patti agrari rimangono iniqui; l'auspicata maggiore giustizia sociale è, almeno, altrettanto lontana di ieri.

Ma questa riforma — il che non è meno grave — contrasta nettamente col processo storico evolutivo e con la legislazione profondamente riformatrice di tutti i paesi civili, dove questa è ovunque orientata alla concezione collettivistica e cooperativistica della economia. Mentre in tutti i paesi, specie in quelli retti ad economia socialista, la cooperazione è assunta ad organismo centrale, a fondamento dell'economia, nella nostra legge non si parla delle cooperative (come ho già detto), se non per estrometterle dalla terra e disintegrarle.

Mentre in tutti i paesi civili l'affermazione esasperante dell'individualismo è ormai sempre più superata e sostituita dal concetto di una più larga solidarietà e di un necessario

coordinamento dei diversi interessi individuali e sociali, voi in Sicilia tentate di realizzare, invece, una legge che contrasta profondamente non solo col flusso del pensiero economico contemporaneo, ma addirittura con la stessa impostazione che, con legge ordinaria, si è a Roma del problema agrario da parte dei vostri stessi colleghi.

Per questi motivi, questa legge, così com'è, non può soddisfarci.

Io voglio credere che alcuni di voi, deputati della maggioranza, almeno in un primo tempo, abbiano avuto l'intenzione di fare qualche cosa di serio; credo che i più illuminati, i più politici di voi, abbiano avuto intenzioni di fare almeno quanto si vuol fare a Roma. E voglio elevare, in questo momento, un pensiero doppiamente addolorato per la mancanza tra le vostre fila del collega Scifo, che viveva profondamente il problema agrario, forse, avrebbe costituito uno stimolo, in senso progressivo, alla vostra azione.

Ma voi, purtroppo, siete stati, invece, costantemente succubi del ricatto (termine, naturalmente, inteso in senso politico, non in senso offensivo), che gli agrari vi hanno fatto

FRANCHINA. Lo dica pure in senso offensivo.

COSTA. No, io non sono abituato ad offendere nessuno.

ALESSI. Lui, invece, c'è abituato.

COSTA. La Commissione per l'agricoltura trasformatasi ben presto in un direttorio supremo degli agrari di Sicilia.....

PAPA D'AMICO, *Presidente della Commissione*. Difatti gli agrari sono contentissimi!

COSTA. Non volevo insistere su questo argomento; ma, se l'onorevole Papa D'Amico me lo chiede, sarò più preciso.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Sono proprio più vicini a voi a non volere la riforma agraria. (*Commenti*).

COSTA. Voi della Democrazia cristiana vi trovate con degli impegni d'onore da assolvere, col dovere di seguire la falsariga costituzionale, con impegni programmatici da mantenere, con un progetto di legge da presentare e di cui dovete, quindi, rivendicare la paternità, ma al tempo stesso assumere responsabilità. Oggi gli stessi agrari, che



hanno condotto su posizioni antidemocratiche e antiprogressiste; che vi hanno gettato allo sbaraglio e vi stanno mettendo in condizioni di non potervi più presentare in alcune piazze di Sicilia,....

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Per avere sempre successi.

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. Che importa se avete successo? Dovrebbe importarvi di avere la coscienza a posto!

COSTA. .... quegli stessi agrari, oggi, superando la stessa sensibilità politica del loro più autorevole rappresentante, il principe di Giardinelli, danno prova, ancora una volta, della più assoluta incomprensione dei problemi sociali e, specialmente, della loro decisione di spostare le questioni agrarie, dal terreno della discussione e della lotta economica, sul terreno politico; ed invece di cercare di andare incontro, in fondo anche nel loro stesso interesse e per la loro stessa salvezza, all'anelito dei contadini ed alle necessità della società tutta, attendono chissà quale cataclisma, per mantenere nel sangue e col sangue i privilegi abominevoli che la storia ha assegnato loro.

Ma io credo che ogni onesto debba ancora sperare fermamente che in questa Assemblea ci siano, in numero sufficiente, uomini responsabili e coscienti, i quali intendano andare incontro ai contadini e fare delle serie riforme sociali. Anche perchè, in fondo, questa volta si tratta di salvare questo Palametto o distruggerlo nella estimazione del popolo siciliano.

Tutti gli organismi sindacali sono contrari a questo simulacro di riforma ed attendono che essa sia trasformata in qualcosa di più serio e più profondo; il Paese chiede la stessa cosa, nella sua stragrande maggioranza. Ebbene, abbiate coraggio!

Trasformiamo, tutti insieme gli uomini di buona volontà, questo, che per i contadini ed il popolo siciliano è un inganno e sarà una delusione; respingiamo nell'oscurità del loro feudo (che distruggeremo) coloro che vi hanno ricattato e minacciano di abbandonarvi, e realizziamo un'unità democratica che, trasformando radicalmente l'attuale progetto di ri-

forma agraria proposto dalla Commissione, dica una parola di giustizia e di speranza ai contadini siciliani.

Scegliete, colleghi! Questo Parlamento, in questa sessione, dovrà stabilire se esso vuol fare della Sicilia una Vandea reazionaria e quindi perire, o una terra in cui germogliano finalmente la giustizia ed il progresso nella democrazia, che è per tutti garanzia di libertà! (Applausi a sinistra - Molte congratulazioni)

MONTALBANO. Signor Presidente, chiedo dieci minuti di sospensione.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20, è ripresa alle ore 20,15).

MONTALBANO, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Giusta gli accordi presi tra i capi gruppo, chiedo che il seguito della discussione venga rinviato a domani.

PRESIDENTE. La richiesta è accolta.

La seduta è rinviata a domani, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Svolgimento di interrogazioni.
3. — Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:
  - a) « Riforma agraria in Sicilia » (401), di iniziativa governativa;
  - b) « La riforma agraria in Sicilia » (114), di iniziativa degli onorevoli Pantaleone ed altri.

La seduta è tolta alle ore 20,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo